

158096

Ja  
333

€ 10,056

Abt  
J. M.

ex dono  
auctoris <sup>mi</sup> Caroli et <sup>si</sup> Armandi Legras-

B. 1684.

BREVE RAGGUAGLIO  
DELLA VITA  
DEL SERVO DI DIO  
MONS. NICOLO' BIANCOVICH  
VESCOVO DI MACARSCA, NARENTA, ec.  
NELLA DALMAZIA

*Primo Canonico della Metropolitana di Spalato, e Fondatore  
della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri  
nella stessa Città*

UMILIATO AI MERITI SINGOLARI  
DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO  
MONS. FABIANO BLASCOVICH

VESCOVO DI MACARSCA, NARENTA ec.

DA N. N.

*Fra gli Accademici di Torino*

L'AVVINTO

IN VENEZIA

1800.

STRECKE  
MILWAUKEE  
DIE FÜR DIE  
HERRN NICOLAUS DIANOVICH  
MACHARICA, HERRN  
VON DALLMAYER

und die...  
1800

UNIVERSITÄT  
HALLÉ  
1800

Ex  
Biblioth. Regia  
Berolinens.

VEND.  
EX BIBL.  
REG. BEROL.

KOEN. BIBL.  
DER  
UNIVERS.  
HALLE.

IN VERE...

1800



ILL.<sup>MO</sup> E REV.<sup>VO</sup> MONSIGNORE.

*SI* farebbe torto, Illustrissimo, e Reveren-  
dissimo Monsignore, all' esimia Vostra Perso-  
na, se la Vita del gran servo di Dio Mon-  
signor Biancovich or recata in Italiano portas-  
se in fronte altro Nome, che il vostro, il qua-  
le godete la bella ventura di essergli successore  
di quella stessa Chiesa da lui tanto bene pianta-  
ta,

ta, e retta, è da voi pure continuata da tanti  
anni a governarsi con quella Saggia economia  
di Zelo, Sapere, e Prudenza, che vi merita-  
ste il raro Elogio, e forse in questo Secolo non  
inteso, dalla Congregazione del Concilio, di  
„ Ornamento de' Vescovi, e di Sostegno della  
„ Repubblica Cristiana nella Vostra Diocesi di-  
„ vinamente somministrato. “ A voi sì a buon  
diritto conviene, ed è giusto il consegnarla.  
Non ho titoli di servitù, che possa vantare con  
voi, e santamente invidio coloro, che vi stan-  
no accanto; ad ogni modo essendomi giunta alle  
mani l' Aurea Opera delle vostre salutevolissime  
Provvidenze raccolte, e pubblicate dal Chiaris-  
simo vostro Provicario Generale Paulovich Lu-  
cich noto abbastanza per i molteplici parti da  
lui successivamente nelle più belle materie let-  
terarie dati alla luce, e che lo qualificano per  
letterato di prima sfera in Dalmazia, ed in  
Italia, ho concepito per voi tali sentimenti di  
stima, e di ammirazione, che non posso occul-  
tarli.

tarli. Certamente voi sembrate, e vi fate conoscere simile ai Vescovi dei più felici tempi della S. Chiesa, giacchè tutte le vostre applicazioni non collimano in tanti lustri del vostro Vescovato, che al buon essere, ed al felicitamento del vostro Gregge. Felice chi da voi dipende, se sa profittarne! i tristi momenti dell'anarchia fecero palese al vostro Popolo che voi eravate il suo Angelo della Pace; e per quello ebbe a sentirsi sulle ali della fama anche in terre lontane, tutti riconobbero allora più che mai quanto può fare un Padre per i suoi Figli, un Vescovo per i suoi Diocesani. Che stragi, che Sangue non avea macchinato la gente rivoluzionaria! Il suo Vescovo colla presenza, colle insinuazioni, con lo studio di più giorni, e notti senza riposo conservò gli animi in tranquillità, dissipò i rei attentati, guadagnandosi colle patetiche sue maniere i cuori di tutti gli ordini. Fortunata la Chiesa Dalmatina se tutt'è Padri v'imitano nel supplire al difetto dei

Si-

Sinodi Diocesani col raccogliere insieme in un  
Corpo le leggi rispettive, e provvedere agli  
abusi, come Voi avete ad essi magistralmente  
addittata la strada.

Accogliete intanto, Monsignore Prestantissi-  
mo, un attestato d'ingenua stima, e venera-  
zione da un che per combinazione di circostanze  
quasi esule dalla sua Chiesa brama solo il con-  
forto della Vostra Santa Pastorale Benedizione.



**N**ACQUE NICOLÒ in Spalato Città ragguardevole della Dalmazia Veneta l'anno di nostra salute 1645. li 15. Agosto, e fu battezzato dall' Arciprete della Metropolitana Chiesa Andrea Reggio li 17 del medesimo mese. Suo Padre fu Domenico Biancovich, e la Madre Laura, di cui è ignota la famiglia, persone onorate, e comode di beni di fortuna. Dopo molti anni di sterilità fu loro donato dal Cielo questo figliuolo in premio delle orazioni della Madre, che sovente ricorse alla B. Vergine per ottenere la prole bramata.

Fino da suoi più teneri anni diede non oscuri segni di straordinaria bontà, leggendo spesso libri spirituali, e cantando devote lodi in onore della Madre di Dio. Sotto la guida del soprannominato Arciprete Reggio faceva grandi progressi nello spiri-

A to



to il giovanetto Nicolò, che col di lui consiglio vestì l'abito Ecclesiastico, a cui da gran tempo sentivasi chiamato. Per abilitarsi al novello stato si portò nel Collegio Illirico di Loreto, dove terminati gli studj della Filosofia, e Teologia ricevè con universale applauso la laurea del Dottorato. Promosso in tal tempo agli Ordini Saggi ritornò a Spalato l'anno 1668, e dall' Arcivescovo Monsignor Bonifacio Albani fu eletto alla Cura delle anime nel Castello Suzziuraz. In questo ministero, con gran zelo procurò la salute delle sue pecorelle, infaticabile nell'estirpare gli abusi, nel riformare i costumi, e nel promuovere la pietà.

La fama del suo operare Apostolico lo tolse all'amato suo gregge dopo lo spazio di un triennio, essendo stato assunto alla dignità di Canonico della Cattedrale da quel Venerando Capitolo, che giudicavasi altamente onorato coll'associare un Collega di tanto merito per la sua dottrina e per le sue singolari virtù. Provò Dio il

no-

novello Canonico con una disgrazia assai sensibile, e fu la perdita de' suoi genitori, che per una tempesta di mare fecero naufragio nel ritorno alla Patria dall' Isola Solta. Rassegnato egli ai divini voleri, l'unico suo pensiero fu d'impiegare la paterna eredità in vantaggio spirituale del prossimo. Avendo osservato nella Città di Fermo il frutto, che produceva la Congregazione dell'Oratorio co' suoi esercizi, si sentì fortemente ispirato a fondarla nella Città di Spalato. A questo fine si portò nella Dominante per trattare co' Padri del Veneto Oratorio, ed informarsi delle Costituzioni dell'istituto, e per vedere cogli occhi proprj quanto da essi si praticava; e restò talmente rapito dalla loro esatta maniera di vivere, e dalla loro indefessa assistenza ai Sagri Ministerj, che determinò di dare una pronta esecuzione al concepito disegno.

Appena giunto in Spalato cominciò nella Chiesa di S. Spirito, correndo l'anno 1672 a radunare verso sera i Chierici della Cat-

tedrale, de' quali era direttore, e Maestro; ed ivi introdusse la lezione spirituale, le sante meditazioni con vocali preghiere, e con sagri familiari discorsi. Copioso era il concorso delle persone ad udirlo, e grande palesavasi il frutto non solo negli Ecclesiastici, ma ne' Cittadini ancora. Compagno di sua vocazione fu l'esemplare Sacerdote Antonio Antullovich da Paxega; e ambidue dimorarono provisionalmente in una casa contigua al palazzo Arcivescovile, di pubblica ragione, per essere più vicina alla Chiesa, dove si occupavano indefessamente nella coltura delle anime. Dopo due anni di questo loro lodevole impiego, ispirò la Provvidenza al Conte Francesco Papali da Sebenico, di cedere ad essi una casa opportuna per dare cominciamento alla fabbrica della nuova Chiesa. Pieno di giubbilo Nicolò fece acquisto a proprie spese di altre due case con intenzione di dar mano quanto prima al Sagro edificio. Per varj impedimenti occorsi non ebbe la necessaria licenza che in tempo di Sede Vacan-

can-

5

cante dal Vicario Capitolare; e li 2. Gen-  
najo 1679. vi pose la prima pietra con ap-  
plauso universale di tutta la Città. Il De-  
monio, che prevedeva la guerra, che gli  
dovea fare il nascente Oratorio cercò d'im-  
pedirgli il progresso della cominciata fab-  
brica. Per sortire il suo maligno intento si  
valse di una persona confinante, la quale  
pretendea di aver diritto sopra una parte  
di quel sito, che era necessario per com-  
pimento della medesima. Si venne ad un  
aperto litigio, a minacce, ed ingiurie con-  
tro il pio Canonico, ma egli non vi ap-  
pose che lo scudo della pazienza, e della  
mansuetudine; e con queste armi trionfan-  
do delle insidie del comune nemico, si pro-  
seguì la fabbrica, e fu ridotta ad una in-  
tiera perfezione con tre Altari in onore de'  
Santi Filippo Neri, Ignazio di Lojola, e  
Francesco Saverio.

Era già tempo, che si ritirasse a convi-  
vere nella Casa dell'Oratorio, e che il Ca-  
po si unisse alle sue membra per dare una  
intiera forma al novello istituto, che avea  
di-

disegnato di stabilire. Per togliere da se ogni impedimento rinunziò al Canonicato, perchè ne fosse investito, come seguì un altro benemerito Ecclesiastico, e nell'anno 1688. fu eletto Preposto da quel virtuoso drappello di Sacerdoti, e di Chierici cresciuto al numero di dieci; la qual carica fu obbligato di ritenere finchè dimorò nella Congregazione. In questa diede prove distinte di zelo nell'introdurre la più esatta osservanza delle Regole, e col suo esempio fece rifiorire in Spalato l'antico spirito dei primi discepoli del S. Padre. Troppo dispiaceva al Capitolo della Cattedrale l'essere rimasto privo di Nicolò, che gli recava tanto lustro, che perciò vacata dentro un anno la dignità di Canonico Teologale, a pieni voti fu nuovamente a questa innalzato. Nulla valsero le lagrime, e le preghiere dell'umile Sacerdote, perchè ad altro fosse conferita. Lo stesso Arcivescovo Monsignor Stefano Cosmi personaggio di gran letteratura, volle che ad ogni patto proseguisse l'impiego di suo Vicario Ge-

ne-

nerale; e fu costretto per ubbidienza ad esercitare le due onorevoli cariche con intera libertà però di continuare, come prima, il governo di sua Congregazione.

Dopo essersi occupato per un settennio ne' ministerj dell'istituto interrotto dalle sue annuali Apostoliche Missioni, delle quali parleremo, accadde che dovendo l'Eccellentissimo Senato Veneto eleggere per la prima volta un degno soggetto alla Sede Vescovile di Macarsca nella Dalmazia, fu trascalto il P. Nicolò Biancovich nel 1695. Per tre anni ancora si trattenne in Congregazione, e in questo tempo impetrò lo stabilimento del suo Oratorio, che fu approvato dal Senato suddetto li 15 Novembre 1696. Prima di separarsi da suoi amati Padri, gli radunò per rinunciare la carica di Preposto; indi genuflesso a loro piedi protestò con diretto pianto, che la sola ubbidienza ai voleri del Cielo lo divideva da essi, e gli assicurò che sarebbe sempre seco loro vissuto col cuore. A tutti chiese perdono, e la bene-

di-

dizione, e in fine raccomandata la fedele osservanza delle costituzioni si dispose alla partenza per la Dominante, dove fu consecrato Vescovo da Monsignor Patriarca Giovanni Badoer che fu poi Cardinale di S. Chiesa, e Vescovo di Brescia li 14. Maggio 1699. Esposta in breve la storia della fondazione della Congregazione dell'Oratorio da lui eretta nella propria Patria, e governata come Preposto fino al tempo della sua Vescovile Consagrazione, dobbiamo ora descrivere le di lui eminenti virtù praticate in questa, e nell'altre ragguardevoli cariche, e ministerj, che sostenne con somma lode, e con indicibile profitto delle anime nel lungo corso di ottantacinque anni, che visse sulla terra.

COMINCIANDO dalla Fede, questa fu così radicata nel suo spirito, che a norma di essa regolava tutte le sue operazioni. Materia delle sue meditazioni, e discorsi erano i Misterj della Religione. Il desiderio di conservarla ne' prossimi lo indusse a stampare in lingua Illirica una operetta in forma



ma di Dottrina perchè fossero istruitti nella vera credenza. A questo medesimo fine furono introdotti per suo mezzo nella Città di Spalato due Padri Cappuccini, perchè assistessero ne' pubblici Spedali ai poveri Soldati; e in Macarsca pure due Padri della Compagnia di Gesù, perchè con Missioni coltivassero nella Fede i popoli della Dalmazia. Agli uni, e agli altri per lungo spazio di tempo somministrò e vitto e vestito e quanto occorreva per le spese de' viaggi. Ottenuto finalmente il pubblico beneplacito, con cui si assegnava loro un Ospizio a tenore delle sue suppliche convalidate dai pubblici Rappresentanti, e dai Prelati della Dalmazia, non per questo restò appagato il suo insaziabile zelo; ma egli stesso si occupò per anni, ed anni nel catechizzare i fanciulli, e gl'idiotti nelle cose alla salute necessarie.

Avendolo scelto la Sagra Congregazione de Propaganda Fide per missionario ai Morlacchi sudditi dell'Ottomano Impero, adempì questa gravosa incombenza a costo d'

B

im-

immense fatiche, e di evidenti pericoli della vita per lo spazio di ventiquattro anni. Altri dodici ne consumò nelle Città di Scardona, e di Macarsca (prima che in esse vi fosse eretta la Sede Vescovile) in qualità di Vicario Apostolico, mantenendo nella Fede Cattolica da quarantasei mila persone che ivi dimoravano, e in altre Terre al Turco soggette per testimonianza del suo Arcivescovo Monsignor Cosmi. Fu pure dichiarato Vicario, e visitatore Apostolico delle Città di Cattaro, e di Nona; e in queste, come in altri luoghi della Provincia, di Poglizza, Cettina, Rodopaglie ec. vi stabilì le verità evangeliche con frutto così abbondante che molti si contano gli Eretici, gli Scismatici, e gl' Infedeli, che ridusse al grembo della Chiesa. Contribuì molto colla sua prudenza, e consigli alla istituzione del Seminario Arcivescovile nella Città di Spalato per allevare i Chierici ne' sagri studj, e fatto Vescovo mandava nel Collegio Illirico di Roma, di Fermo, e di Loreto i giovani di buona indole perchè  
rii-

riuscissero abili a difendere i dogmi della Religione contro coloro che gl'impugnano e ad istruire in essi il popolo alla sua cura commesso. Nel tempo della guerra, che sostenne la Repubblica contro il Turco, spiccò maggiormente l'ardore della sua viva Fede. S. E. Girolamo Corner Proveditore Generale lo volle sempre a suoi fianchi, e in campagna e negli assedj, attribuendo alle sue orazioni la prosperità dei successi, egualmente che gli uffiziali, e tutto l'esercito. In tal occasione vedevasi il Santo uomo in un moto continuo, e giorno, e notte, nel predicare, nell'amministrare i Sacramenti alla Soldatesca, e alla vil ciurma delle galere per mantenerli tutti costanti nella Cristiana pietà, e nell'ubbidienza ai Sovrani Comandanti.

Nell'assalto, e difesa delle Piazze era osservato, che prostravasi a terra per implorare alle armi Venete il divino soccorso, che si sperimentò propizio nelle fatte gloriose conquiste (alcune delle quali furono da esso predette) di Sign, Knin, I moschi,

B 2.

Na-

Narenta, Zitluc, Castel Novo, Zamina con altre terre e fortezze.

Sembra superiore alle forze di un semplice uomo quanto finora abbiam narrato, e ci rimane a descrivere, e pure non ci lasciano dubitare le autentiche scritture di Personaggi Ecclesiastici, e Nobili, e fino degli stessi Infedeli, che pienamente lo confermano; quindi la fama del Servo di Dio risuonando per ogni parte, veniva comunemente dinominato l'Apostolo della Dalmazia.

Non era meno eroica la sua speranza. Aspirava egli di continuo ai beni eterni, e dimorava più in cielo, che in terra. Appariva nella ilarità del suo volto l'alta pace, che godeva il suo spirito, e nelle divine promesse trovava un'indicibile conforto. Non vi era cosa ardua, o malagevole, che per la gloria di Dio non intraprendesse con invito coraggio. Recava stupore il dispregio, che avea della sua vita esponendosi ad ogni pericoloso cimento senza alcuna riserva solito a dire: „ si „ consistant adversum me castra, non ti-  
„ me-

„ mebit cor meum. “ Una così viva fiducia nel divino ajuto gli meritò più, e più volte di essere preservato dalla morte imminente, e nel Castello di Suzziuraz, dove gli fu dato a bere il veleno nel Calice, e nell' altissimo monte di Biocova, dove fu condotto da' suoi nemici per precipitarlo al basso, e nella Città, tendendogli di notte tempo insidie alla vita, sotto pretesto di essere chiamato a confessare i moribondi. Nel tempo del Vescovado, che durò più di trenta anni, la conservazione di sua vita può dirsi un continuo miracolo per le accuse, violenze, e persecuzioni, che gli furono tramate, come più distesamente in altro luogo riferiremo. Sebbene molte volte le trasparasse, mai volle fuggire, ma proseguiva intrepido i suoi Pastorali doveri, pieno di speranza nel suo Dio, che averebbe difeso la sua innocenza, o fattolo degno, com' egli desiderava di spargere il sangue per suo amore.

L'amor verso Dio fu in Nicolò così eccessivo, che non poteva ritenerlo dentro  
di

di se, sicchè non trasparasse al di fuori. Frequenti sospiri gli uscivano dal cuore, e restava talvolta per l'abbondanza dello spirito a maniera di estatico. Ragionando di Dio co'suoi domestici, non poteva proseguire per lungo tempo il discorso, ma era costretto d'interromperlo, e di ritirarsi nella sua povera stanza per dare un pieno sfogo ai suoi affetti. Spesso udivasi in segreto a prorompere in pie aspirazioni, e alzando gli occhi verso il Cielo esclamare a gran voce: „ Domine Deus totius con-  
 „ solationis , aufer a me omnes substan-  
 „ tias , solum te diligam , tibi soli placeam ,  
 „ hoc mihi sufficit “; ovvero „ Nicolae  
 „ ama unum bonum , in quo sunt omnia  
 „ bona , et satis est ; nam ibi est quidquid  
 „ amas , quidquid desideras . “ Le sue pre-  
 diche non spiravano , che amore. Chiun-  
 que lo ascoltava sentivasi commosso , e  
 fino gli stessi Maomettani rimanevano in-  
 teneriti. In Lirino , e Mostar i più gra-  
 duati Turchi la maggior parte a cavallo  
 lo circondavano , mentre predicava in quel-  
 le.

le vaste campagne, per difenderlo da popolari insulti, aggiuntavi rigorosa pena di morte a coloro, che ardissero di oltraggiare la sua persona; a tal segno erano penetrati dalla divota maestà, con cui accompagnava la sagra azione.

Dall'amore così grande verso Dio nascevano in Nicolò desiderj ardentissimi di carità verso il prossimo. Non vi era necessità spirituale o temporale, alla quale non prestasse un pronto ajuto. Non ripeterò le faticose Missioni, che per sedeci anni sostenne patendo fame, sete, nudità, e mal agiati ricoveri per acquistare anime a Dio. La brama che tutti si salvassero, lo faceva andare in cerca di peccatori più ostinati, perchè si ravvedessero dal loro stato infelice. Non temeva venti, nevi, piogge, caldi eccessivi, viaggi disastrosi, ma in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni stagione, con ogni grado di persone manifestavasi il suo zelo nell'estirpare dal loro cuore il vizio. Provide di spirituali soccorsi la villa di Podbrelle dove eretta  
a sue

a sue spese la Chiesa della Madonna della Vittoria in memoria della liberazione della Fortezza di Sign, vi radunò alcuni Preti Secolari sotto l'Istituto di S. Filippo Neri perchè attendessero alla coltura di quei paesani. Vi fabbricò pure una Casa, e fece acquisto di molte terre per ricovero, e mantenimento de' medesimi. Volle che questo luogo fosse chiamato „ Conservatorium „ Fidelium Christianorum “ dove non solo i popoli delle vicine Ville, ma delle lontane ancora suddite del Turco si portavano spesso con notabile frutto delle anime loro.

Nel tempo che la peste attaccò i pubblici Lazaretti di Spalato, il Biancovich che allora era Canonico espose la sua vita per assistere agl'infetti dal morbo contagioso. Erano questi da esso provveduti di cibo, di vestito, di coltrici, di legna, e perchè non erano bastanti le sue sostanze, accattava per la Città il necessario per sostenerli. Udiva le loro Confessioni, gli assisteva nell'estremo del vivere, e portava  
vasi



vási quà, e là ove il bisogno lo richiedeva. Avvertito più volte dal Custode di usare maggior cautela, non servì l'avviso che per infiammarlo a prendere maggior cura di que' poveri languenti. In un'altra simile congiuntura la sua carità lo trasportò a fare un'azione affatto contraria alle regole dell'umana prudenza, e alle giuste leggi di un savio governo, ma che Dio con insolita maniera immune rese da ogni sinistro evento in premio del suo eroico amor verso il prossimo. Sotto la città di Cattaro essendo sbarcate nel 1687. le truppe in un luogo chiamato Campo grande per portarsi alla conquista di Castel Novo si scoperse il morbo contagioso ne'soldati, molti de' quali rimasero soccombenti. Nicolò, ch'era in compagnia di S. E. Girolamo Corner Provveditor Generale al vedere le loro miserie inteneritosi; e spinto da un particolare straordinario impulso di carità, prese di slancio uno di essi sopra le spalle, e lo trasferì dentro il padiglione dello stesso Generale. Un'atten-

C

tato

tato così ardito, che metteva in pericolo l'altrui vita, concitò contro di lui il giusto sdegno di S. E. Provveditore, che gli minacciò la pena di morte. „ Oh quanto“ rispose allora Nicolò in aria tutta dolce, e tranquilla: „ Oh quanto piace a Dio la carità e misericordia, ch'è il carattere distintivo della invitta Veneta Repubblica. Non si turbi V. E., perchè l'assicuro che niun danno risulterà da questo Ufficio di pietà; anzi le aggiungo, che cesserà intieramente ogni sospetto di peste, e che farà glorioso acquisto di Castel Novo“. L'esito verificò l'una, e l'altra predizione con universale stupore di tutti, che lodavano Dio per le maraviglie, che operava nel suo Servo.

Non solo verso de' viventi si estese la sua carità, ma ancora verso de' defonti. Nella città di Spalato con poca decenza si trasportavano i cadaveri de' trapassati e de' poveri Pellegrini alla sepoltura. Volendo l'uomo di Dio rimediare a questo

di-

disordine, che avviliava un'opera così eccellente di misericordia, istituì la Confraternita della Buona Morte. Era questa composta di pie e devote persone, che aveano per regola di levare i corpi morti dalle strade ove giaceano insepolti, o dagli Spedali, o dalle povere abitazioni, e di processionalmente portarli sopra le spalle alle particolari Chiese per esser ivi sotterrati. Fu ella posta sotto la protezione di S. Francesco Saverio nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio con dipendenza dal P. Preposto, come appare dal Decreto di approvazione dell'Eccellentissimo Senato.

Se nello stato di Canonico e di Fondatore della Congregazione si esercitò nelle narrate opere di carità, nel tempo del suo pastorale governo le moltiplicò in guisa, che non basterebbe un'intiero volume per minutamente registrarle. La sua Casa divenne il pubblico ricovero degli Ecclesiastici, de' viandanti, de' poverelli, a' quali somministrava abbondanti provvisioni fino al termine del loro viaggio. Ad esso

ricorrevano le vedove, gli orfani, i soldati, i condannati alla galea, i Turchi, gli Scismatici, e fino gli assassini; e a tutti con elemosine, consigli, e ammonizioni prestava ajuti spirituali, e temporali. Contento di una semplice frugale mensa impiegava i proventi del suo Vescovado nel rimuovere l'occasione della colpa, nel sollevare dalla povertà gli afflitti, nel collocare in qualche stato le donzelle pericolanti, e i giovani derelitti. Trovandosi in carestia di biade la città di Macarsca arrivò ad impegnare la propria argenteria con due Calici di argento per sollevare dalla fame i miserabili, e in altra occasione il suo stesso anello, e la crocetta pendente dal collo. Non erano in dimenticanza appresso il pio Prelato i Carcerati alcuni de' quali sostentava ogni giorno, e con frequenti visite li consolava, e ad uno fra gli altri portava egli stesso cotidianamente parte dello scarso suo cibo sull'imbrunir della sera per non esser scoperto. Agl' infermi e moribondi assisteva

indefessamente; e in congiuntura di una maligna influenza vedevasi girare di casa in casa per recare loro gli opportuni sussidj a tal segno, che non potendosi reggere in piedi per la gran stanchezza, era necessario, che i suoi chierici lo sostenessero. In una parola con prediche continue, con denaro, con robba, a costo ancora di calunnie, e del pericolo della propria vita non cessò mai di giovare al suo prossimo nell'anima, e nel corpo, chi poi rifletterà alla quantità straordinaria delle elemosine, ch'egli distribuiva, non durerà forse fatica a credere, che Dio con prodigiose maniere concoresse ad appagare il suo insaziabile desiderio di porgere ad ogni qualunque grado di persone ogni possibile soccorso.

Dopo aver dimostrato il sublime grado di perfezione, cui giunse Nicolò nell'esercizio delle Teologali virtù, e della carità verso il prossimo, dovendo trattare delle altre virtù, mi si offerisce in primo luogo la sua povertà, e distacco dai beni  
del

del mondo. Assegnatagli con pubblica autorità la Chiesa, e il convento de' Minori Osservanti per sua residenza, finchè si fabbricasse il Palagio Vescovile, non volle recar loro questo incomodo, ma scelse per sua abitazione una piccola casetta composta di tre anguste stanze fornite di semplici stuoje. Un povero letto, una coltrice di ruvido panno, due sedili, le immagini del Crocefisso, della B. Vergine, di S. Filippo Neri formarono tutte le sue suppellettili. Accadde, che andò una volta a visitarlo S. E. Pietro Vendramin Provveditor Generale, e al vedere tanta povertà, pieno di meraviglia: „ Monsignore, disse, non è questa casa conveniente al decoro di un Vescovo “; rispose il Prelato: „ Basta questa per un uomo mortale “; indi rivoltosi il Provveditore alla sua corte: „ Questo Vescovo, replicò, veramente spira odore di gran santità, è grande amico di Dio, e vera idea dell'umiltà. “ Le sue vestimenta erano di poco prezzo, e assai logore;

le

le camicie di tela grossa e rappezzate; rozze tovaglie, e una scudella di legno formavano il fornimento della sua tavola. Scopava da se stesso la camera, racconciava gli abiti, e fattura delle sue mani erano i collari, che portavan giusto il costume de' Preti dell' Oratorio. Distaccato da ogni cosa non volle mai ricavare alcuna utilità da tante sue fatiche, ed era così universale questa sua costante pratica, che fino gli stessi Turchi pubblicamente confessavano, che Monsignor Biancovich era un'uomo Santo, lontano da qualunque interesse, e che rifiutava ogni minimo donativo.

Un' autentica testimonianza di questo suo generoso distacco apparisce dal fatto seguente. Volendo il soprannominato Provveditore Girolamo Corner remunerare la sua indefessa assistenza prestatagli nella occasione della guerra, e le assidue sue cure nell' invigilare al bene spirituale dell' armata, avea disegnato di assegnare due milla campi alla sua Congregazione, per  
poi

poi ottenerne il pubblico beneplacito. Appena udì Nicolò la proposizione, che risolutamente ricusò la ricca offerta, nè mai potè piegarsi il di lui animo a darvi l'assenso, non ostante le replicate istanze di S. E. Provveditore; e solamente si ridusse ad accettare sessanta campi per dote della Chiesa, con dire che la copia de' beni della terra riusciva d'impedimento al divino servizio. Lo stesso disinteresse dimostrò nel rifiutare due grandi vasi di argento, che da S. E. Conte Giovanelli gli furono graziosamente esibiti bastandogli gli arredi necessarj alla sua dignità, e di questi pure alle occasioni si privava, e di qualunque altra cosa inserviente al proprio uso, e mantenimento, come di sopra in diversi luoghi abbiamo riferito.

Questa avversione che Nicolò ebbe alle comodità, e beni del mondo procedeva non solo dal conoscerne la poca stima che essi meritano, ma ancora dalla sua profonda umiltà, che ebbe in così alto grado, che riputavasi il maggior peccatore

re



re del Mondo. Le più ragguardevoli dignità, di cui era ornato, non lo rendevano meno vile nel suo concetto, ma dalla sua semplicità nel tratto, dalla sua modestia nel portamento, dal suo vestito ordinario appariva quanto poco conto facesse degli onori non distinguendosi punto da un povero Prete. Nascondeva agli occhi degli uomini tutto ciò che poteva conciliargli stima, e mostrava un estremo dispiacere, qualora gli veniva esibito qualche atto, che ridondasse in sua lode. Era suo continuo costume di esercitarsi negli uffizj più abietti. In Congregazione, sebbene fosse Fondatore occupavasi ne' ministerj spettanti a Laici; e fatto Vescovo non indegnava di scopare la sua stanza, di apparecchiare la mensa, di raccogliere, olive di piantare frutta, e fino di portar pietre per la fabbrica della mentovata Chiesa di Podbrelle.

Per farsi credere uomo di poco senno, seminava il riso sulle spiagge del mare, ma non otteneva il suo intento, perchè

D

Dio

Dio premiava la sua umiltà con farlo fortificare in mezzo ancora alle acque salse che lo bagnavano. Altre volte a somiglianza del suo S. Padre faceva azioni in apparenza ridicole; s'esponeva alle altrui burle, scherzi, e ingiurie con tanto piacere del suo umile spirito, che regalava con frutta coloro, che per ubbidienza lo dilleggiavano. Per lo stesso fine soleva in alcune occorrenze invitare persone civili, e comode alla sua mensa. Essendo questa assai parca, e ristretta godeva di soggiacere alle critiche de' convitati, che aveano motivo di restare poco contenti di un trattamento così improprio alla qualità di Vescovo, e al carattere di persone benestanti. Di questa virtù finalmente lasciò a posterì il seguente raro esempio niente inferiore a quello che si legge dal Santo Vescovo Spiridione. Essendo Canonico, e Vicario Generale portavasi un giorno alla Cattedrale di buon mattino per assistere ai divini uffizj quando il Maestro delle Cerimonie, credutolo un chierico (che forse

me-

meritava una qualche correzione) gli diede un pesante schiaffo. A questo inaspettato affronto di tanto spregio alla sua persona, e dignità nulla si commosse il Servo di Dio, ma seguendo il consiglio del Divino Maestro, gli porse tosto l'altra guancia con meraviglia, e confusione di quell'Ecclesiastico, al quale accordò prontamente il chiesto perdono del suo inavveduto trascorso.

Singolare fu la sua astinenza, e mortificazione, con cui teneva soggetta la carne allo spirito. Non dava alla natura, che il necessario al vivere così ristretto era nel mangiare, nel bere, e nel dormire.

Ogni vigilia della B. Vergine rigorosamente digiunava con astenersi da ogni vivanda contento di poco pane e vino, e questo soleva mescolare ora con aceto ed ora con acqua salsa. Il suo giornaliero vitto consisteva spesso in cibi insipidi, o infracidati, riserbando a bisognosi il migliore della sua povera mensa. Sovra un duro pagliariccio prendeva il suo scarso riposo;

con pungenti cilizj , e aspre flagellazioni macerava le sue estenuate membra, e senza riguardo esponevasi all' intemperie delle stagioni. Nel tempo di estate mentre faceva le missioni in campagne aperte, percossso dai più cocenti raggi del Sole, sebbene patisse una gran sete, neppure una stilla di acqua accordava alle sue sitibonde labbra. Nella stagione del verno, che è assai rigida in Macarsca non riparava dall'acuto freddo la sua senile età, coperto semplicemente delle sue ordinarie logore vestimenta. Custodiva i suoi sensi, e principalmente gli occhi con tal rigore, che dovendo spesso trattare con femmine, gli teneva sempre fissi in terra, nè mai le mirava in faccia, solito in queste occasioni di farsi chiamare per avere motivo di più presto licenziarle. E con questi mezzi conservò intatta per fama comune la sua verginale purità.

Non possono, senza ammirazione descriversi gli esempi che abbiamo della sua eroica pazienza, e costanza in mezzo alle continue terribili persecuzioni, alle quali

sog-

soggiacque. Volendo estirpare il pio Prelato dalla sua diocesi gli abusi introdotti, non ebbe riguardo a persone di qualunque grado, e condizione, ma nelle visite Pastorali correggeva i disordini, toglieva gli scandali, e tutto fuoco declamava contro le pessime consuetudini. Questa apostolica libertà gli suscitò l'odio di molte persone, che avvezze a vivere senza freno non lo vollero riconoscere per Vescovo, lo caricarono più volte delle più indegne villanie e ingiurie, giunte a tal frenesia di non intervenire ai Sagri Misterj, e fino a pubblicamente disprezzarli, quando da esso erano amministrati. Dispregj cotanto disonorevoli al suo Vescovile carattere trassero sopra la Città il pesante flagello di una così maligna influenza, che innumerabili vi restarono soccombenti, e fu questo presagito da certa voce, che di notte si udì accompagnata con gran rimbombo e fracasso. „ Guai a te o Macarsca, che perseguiti il tuo Pastore. “ Alcuni de' principali fautori pagarono immantinenti la pena

na del loro atroce delitto; Morì uno dentro lo stesso giorno; precipitatosi un'altro dalla finestra rimase miseramente estinto; e vi fu chi divenuto pazzo, fra pochi giorni cessò di vivere. Queste formidabili punizioni fecero ravvedere gli altri loro compagni, che insieme con molti del paese si gettarono con corda al collo a piè del Prelato per iscampare dal meritato gastigo; e per le di lui preghiere seguì la liberazione dalla pubblica calamità.

Poco però durò il loro pentimento, perchè non potendo essi tollerare, che il santo uomo inveisse contro i perversi costumi, più fiate tentarono di privarlo di vita. In occasione ch' Egli si trovava nella Villa di Podbrelle appresso i Padri di quel nascente Oratorio, sei uomini scellerati vi si portarono con armi per saziare nel suo innocente sangue il lor diabolico furore. Dispose Dio, che un Chierico di sua Corte scoprisse l'ordita trama, e n'avvisasse il Vescovo il quale dato un profondo sospiro „ si Deus, esclamò, est defensor vite me, a  
 „ quo

„quo trepidabo“ indi pieno di fiducia andò incontro generosamente alla morte, che gli era inevitabile. Ordinò, che si accendessero sei candelle all'Altare, e vestitosi degli abiti Pontificali si pose a sedere sul Trono Vescovile, aspettando di sacrificare a Dio la propria sua vita in difesa del suo onore. Comparvero tantosto gl'infami siccarj per eseguire il reo disegno, e giunti appena sulla soglia della Chiesa, voltatosi verso di essi il Servo di Dio, con voce sonora e in aria maestosa gl'interrogò ad imitazione del Salvatore con quelle parole in idioma Illirico, „Quem quæritis. Chi cercate voi? A queste voci percossi come ad un improvviso fulmine, ed abbagliati dal sagra apparato, senza neppure dir parola, ricolmi di spavento si diedero ad una precipitosa fuga. Così evidenti riprove del merito di Monsignor Biancovich in vece di ammolire i cuori degli ostinati, sempre più inferaciti produssero contro di lui molti capi di enormi calunnie presso la Santa Sede, e l'Eccelso  
Con-

Consiglio di X. Lo accusavano di vendere i Sacramenti, di commettere detestabili simonie, di violare i precetti di Dio, della Chiesa, e de' Sagri Canonj con quei maligni colori, che può suggerire una foribonda passione. Non riuscì però loro il perfido attentato perchè riconosciuta la sua innocenza, furono pubblicamente dati alle fiamme i processi così in Roma, come in Venezia, e in aggiunta la Sagra Congregazione per ordine di S. S. Clemente XI. gli mandò in regalo sessanta scudi d'oro per rimeritare le sue apostoliche fatiche. In questa occasione il buon Vecchio lepida-mente scherzando, „ mi querelino “ ebbe a dire, „ mi querelino “ un'altra volta, volendo con ciò alludere al vantaggio, che avea ricavato da suoi nemici di potere col denaro spedito aiutare i poveri della sua diocesi.

Dalla malizia de' suoi Avversarij fu fatto ancora citare al Tribunale del Caddi Giudice Maomettano per mezzo di un Turco, che aveano indotto a querelarlo qual reo  
di



di lesa Maestà, che fomentasse la ribellione nelle Terre dell' Impero, e che predicasse la Fede Cattolica senza le dovute licenze, sperando in tal maniera che fosse condannato alla vituperosa morte del palo. Non si smarrì di coraggio il generoso paziente Prelato, ma francamente presentatosi al Giudice, „ Sappi gli disse che dai nemici „ del Vangelo sono stato ingiustamente „ accusato. Ti sovvenga, che ogni legge „ divieta di trucidare un innocente senza „ prima esaminare la causa; e se mi farai „ morire sovra un palo i miei calunnia- „ tori non rimarranno senza il gastigo del „ Cielo. Se io sono entrato nelle vostre „ Terre a predicare il Vangelo vi posso- „ no testimoniare il Bassà, e il Capitano di „ Lirino che da essi n'ho ricevuta la fa- „ coltà, e che alla presenza di molti rag- „ guardevoli Personaggi della vostra Na- „ zione ho procurato i vantaggi delle vo- „ stre campagne, e dei vostri animali ec.“  
 Finita la sua difesa, ordinò il Caddì, che si chiamasse il calunniatore, perchè

E

pro-

provasse la data accusa contro il Vesco-  
vo. Questi postosi in cammino per esegui-  
re il comando, fu sorpreso da un grande  
spavento, sembrandogli che il Servo di  
Dio lo guardasse fisso negli occhi in atto  
di minacciarlo, e giunto nella Villa di  
Mandino Selo, cadde improvvisamente mor-  
to con universale stupore di tutti, che  
esaltavano la innocenza di Mons. Bianco-  
vich. Lo stesso Giudice, „ Questi, escla-  
„ mò, è un uomo veramente giusto, e  
„ da Dio protetto, “ e lo licenziò con  
onore senza recargli alcun pregiudizio.

In un altro incontro lo preservò Dio  
dal pericolo di essere assassinato per istra-  
da insieme colla sua comitiva. Portavasi  
egli co' suoi ne' luoghi soggetti al Dominio  
Ottomano per fare una visita Pastorale ai  
Cattolici ivi dimoranti, quando dodici Tur-  
chi a Cavallo uscirono all'improvviso da  
una imboscata per sorprenderlo. Accortisi  
quei, che lo accompagnavano, „ Monsi-  
„ gnore, dissero, ecco i Turchi, che si  
„ accostano a noi, certamente non potre-  
„ mo

„ mo scappare dalla loro tirannia. Allora  
il Santo uomo alzati gli occhi al Cielo,  
„ Dio mio, esclamò, Dio mio, che vo-  
„ gliono da me questi Turchi; “ Appena  
proferite queste parole, cosa mirabile! di-  
vennero indomiti i cavalli, e intolleranti  
di freno, sbalzarono sette di essi al suo-  
lo, restando offesi chi nel capo, chi nelle  
mani, chi ne' piedi; e gli altri che furono  
esenti dalla disgrazia de' Compagni, „ Que-  
„ sto, cominciarono a gridare, questo è  
„ castigo di Dio, fuggiamo, tanto più,  
„ che se si pubblica il nostro misfatto,  
„ saremo severamente puniti dal Coman-  
„ dante di Mostar “.

Alla efficacia della sua non interrotta  
orazione dee principalmente ascriversi, che  
tanti anni durasse costante in mezzo a co-  
sì violenti persecuzioni, senza dare mai al-  
cun segno d'iracondia, o uscire in parole  
di lamento; e che Dio con insolite manie-  
re confondesse le maligne trame de' suoi  
Avversarij. Infatti viveva egli di continuo  
in Dio assorto e spesso a lui indirizzava i

E 2

suoi

suoi più teneri affetti nè intraprendeva alcun affare, cui non premettesse una fervorosa orazione. Talvolta chiamato da suoi, „ parlo, rispondeva, con Dio, “ e sovente vedevasi genuflesso dinanzi al divin Sacramento ora in una Chiesa, ora in un' altra. Singolare era la sua pietà verso la Madre di Dio, a di cui onore fabbricò una Chiesa nella Villa di Podbrelle. Venerava i Santi suoi Protettori con ossequio distinto, e fra questi S. Ignazio, S. Francesco Saverio, e S. Filippo Neri, ai quali dedicò un altare nella Chiesa dell' Oratorio.

Qual amante figliuolo dilatò la divozione del suo S. Padre nella Città di Spalato, nel Clero, e principalmente nel Seminario, che per suo Consiglio fu eretto sotto gli auspicj dello stesso Santo, ond'è che ogni anno si portano i Chierici a celebrare la sua Festa nella Chiesa della Congregazione, dove cantano i primi Vesperi, e la Messa solenne.

Quanto a Dio dimandava, tutto conseguiva, come vedremo più abbasso, dove

si descriveranno le molte grazie da lui ottenute a favore de'ricorrenti alle sue intercessioni. Basterà solo di riferire in questo luogo le copiose benedizioni, che dalle sue preghiere derivarono agli stessi Maomettani, allorchè nel 1724. le Terre di Licilio, di Mostar, di Rama ec. furono infestate da locuste, da topi, da cavallette, e da altre nocive bestioline, che distruggevano i loro seminati. In occasione della visita Pastorale, che faceva in quelle Terre a suoi diocesani, gli si presentarono supplichevoli, i Turchi, perchè colle sue orazioni tenesse da esse lontano quel grave gastigo. Il pio Prelato mosso a compassione della loro disgrazia si vestì degli abiti Pontificali, e benedicendo coll'acqua Santa quelle vaste campagne, in un istante quasi dense nuvole si alzarono verso i monti quegli animaletti, qua e là dispersi e tutti nello stesso momento cadero al suolo estinti. Gli stessi Turchi, che per suo ordine le aspergevano coll'acqua benedetta, rinnovavano lo stesso prodigio in virtù.

tù della di lui fede, rimanendo a tal segno storditi, che a piene voci lo chiamavano un gran Profeta un gran Santo, e un vero amico di Dio.

Non poteva desiderarsi vigilanza maggiore nell'adempire i doveri del suo Pastorale governo. Nella concorrenza ai Benefizj esigea dagli esaminatori, che avessero la mira alla giustizia e che senza alcuna parzialità, o umano rispetto si eleggessero coloro, che fossero più utili al bene della Chiesa. Con estremo rigore trattava coloro, de' quali avea qualche indizio, che frammischiassero con vil interesse l'amministrazione delle cose spirituali. Da quei, che erano al suo servizio voleva bandita ogni intemperanza; l'uso del puro vino era ad essi interdetto e sobria era la sua mensa, dove si leggevano libri spirituali, e si osservava un rigoroso silenzio. Nemico de' Mondani divertimenti non permetteva loro d'intervenirvi, e con difficoltà accordava la licenza di portarsi a mangiare nelle altrui case. A questo pro-

po-

posito si racconta, che essendo stato uno di essi invitato ad una cena ne provò un qualche dispiacere tanto più perchè restava senza alcuna compagnia, onde dolcemente lagnatosi „ Andate, disse, che io cenerò „ solo colle bestie“. Partito il Sacerdote nominato Federico Meroli, non si tosto si pose egli a tavola, che comparve un uccello volgarmente detto Spazzacoja. Cominciò questi a cantare, e saltellare, e prendere col becco degli apposti cibi, e fece compagnia al Santo uomo, finchè ritornò il sopraddetto Ecclesiastico, e allora sparì l'uccello con estrema sua maraviglia.

Niuna cosa sfuggiva dal suo sguardo. Le Chiese erano da esso provvedute del bisognevole, il culto divino mantenuto con decoro, l'onestà delle donzelle rassicurata; e fra queste ad una caduta in grave fallo intera conservò la sua fama. Vegliava, che non vi fosse ingiustizia ne' contratti, oppressione de' poveri, disubbidienza alle leggi, sfrenatezza nel parlare, libertà nelle conversazioni. Vi fu chi in tempo di ca-  
re-

restia nascose le merci per farne maggior lucro con discapito della minuta plebe, ed egli l'obbligò ad esporle in vendita, e contentarsi di un giusto lucro. Altri che aveano danneggiato il prossimo erano esclusi dalla sua presenza, fintantochè avessero fatta la debita restituzione. Egli era il Padre comune di tutti, il Maestro, il direttore degli Ecclesiastici, de' Nobili, e di ogni grado di persone, che a lui affidavano le loro coscienze, e da suoi consigli dipendevano: in una parola avea, come attesta Monsignor Cupilli Arcivescovo di Spalato, tutte quelle dotti, che ricerca S. Paolo in un Sagro Pastore.

Dopo avere descritto le virtù che praticò questo Servo del Signore per lo spazio di 85. anni nel triplice stato di Canonico, di Fondatore d'una Congregazione dell'Oratorio, e di Vescovo, restano ora da riferire le circostanze di sua preziosa morte nel cospetto del Signore, la fama universale di sua santità, i doni, e miracoli

co'



co' quali fu da Dio illustrato. Correva l'anno 1730 del presente secolo, quando li 27 di Luglio fu sorpreso da una grave malattia. Postosi nel suo povero letticiuolo volle essere munito de' Santi Sacramenti, che ricevè colla più tenera divozione. Chiese a tutti perdono dei disgusti, che avesse loro dato, raccomandò al P. Stefano Blascovich Preposto della Congregazione di Spalato, che lo assisteva insieme con altri due Padri, la fedele osservanza delle regole, la educazione de' giovani nello spirito dell'istituto, lo zelo della salute delle anime, e la carità verso i poveri. Sparsa la notizia di sua mortale infermità, concorsero il Clero della Cattedrale, i Padri Minori Osservanti, e S. E. Provveditore Giovanni Balbi coi principali Signori della Città per ottenere la sua pastorale benedizione, come pure molti da luoghi lontani e distrosi si partirono per avere la consolazione di vederlo. Non si omettevano frattanto orazioni, visite di Chiese a piè scalzi voti a Dio dal mesto popolo, perchè fos-

F

se

se prolungata la vita al loro amoroso Pastore.

Accadde in questo tempo il seguente fatto maraviglioso. Portatisi un giorno i suoi domestici a pranzo, e lasciata socchiusa la porta di sua stanza, nel breve loro ritorno la trovarono al di dentro serrata col catenaccio. Pieni di stupore per questa novità risolsero di applicare la scala alla finestra per cui entrati videro un sedile, che era stato trasferito a canto del letto dell' infermo Prelato: e tanto più rimasero storditi, sapendo, ch'egli non poteva muoversi perchè privo di forze, e aggravato dal male, che gli avea tolto l'uso delle membra. Mossi da una divota curiosità lo ricercarono, chi vi fosse entrato a fargli una visita così segreta. „ Un vecchio, ri-  
 „ spose con flebile voce, di venerando as-  
 „ petto, con barba bianca, è venuto qui  
 „ a ritrovarmi; egli stesso serrò la porta,  
 „ e pose in questo luogo il sedile; su del  
 „ quale fermatosi mi ragionò di molte co-  
 „ se spirituali: mi ricercò del mio stato,  
 „ e do-

„ e dopo avermi esortato alla pazienza  
 „ Mons., mi disse, presto vi solleverà Dio  
 „ dal vostro male, il Signore sia con voi,  
 „ presto ci rivedremo in Paradiso, e ciò  
 „ detto sparì dagli occhi miei “. Fu da  
 tutti ragionevolmente giudicato, che questi  
 fosse San Filippo Neri venuto a consolare  
 questo suo degno Figliuolo negli estremi  
 del di lui vivere colla sua amabile presenza.  
 Avvicinandosi al suo fine, non poteva ap-  
 pena articolare parola, onde spesso acca-  
 deva che rimanesse privo delle cose neces-  
 sarie o gli fosse somministrato tutto l'oppo-  
 sto al suo Bisogno per non essere co' cen-  
 ni inteso dagl'infermieri, che lo assisteva-  
 no; ed egli ciò non ostante conservava la  
 solita serenità di volto senza mai dar se-  
 gno di verun dispiacimento.

Giunse finalmente il giorno decimo di  
 Agosto, e conoscendo con sovrana luce il  
 prossimo suo passaggio, fè cenno, che gli  
 fosse somministrato il Sagro Viatico, e l'  
 Olio Santo; e alle ore quindici dello stesso  
 giorno nel trentesimo di questo secolo esa-

Iò il suo purissimo spirito nelle mani del suo Creatore, che con tanta fedeltà avea servito nel lungo corso della sua mortal vita. Non sarà superfluo di riferire in questo luogo le di lui venerande fattezze, descritteci da un Padre di sua Congregazione che visse a suoi tempi. Era egli di mediocre altezza, avea la faccia ilare, e insieme grave, e maestosa di colore piuttosto olivastro: la fronte spaziosa, rilevata, il naso proporzionato, che tendeva all'aquilino, gli occhi grandi di color celestino adombrati di nero, alquanto incavati, ma assai vivaci, le ciglia dilatate, vaghe, e folte, la barba lunga, e bianca, sicchè rassembrava una copia del suo Santo Padre, e bastava vederlo, per sentirsi eccitare alla di lui stima, e venerazione.

Aperto il suo cadavere, che nulla spirò di mal odore in quella calda stagione, ed estratto il suo cuore, fu vestito degli abiti Pontificali. Appena si udì il suono lugubre de Sagri bronzi, che annunziavano la sua morte, concorse in folla il popolo,

che

che non poteva essere trattenuto dalle guardie che lo custodivano. Non si sentivano che pianti, che singhiozzi, che espressioni di lode al defunto Prelato; „ E morto, „ gridavano, l'Apostolo di tutta la Dalmazia, un uomo singolare, un Vescovo di gran carità, e di zelo veramente Apostolico“. Tutti a gara cercavano di baciare, e mani, e piedi del suo amato Pastore, di prendere parte de' capelli, delle vestimenta ec. a tal segno, che sarebbe più volte rimasto spoglio, se da soldati non fosse stato difeso. Non potè però calmar si il popolare tumulto, allorchè si penetrò che da pietosa furtiva mano era stato rapito il di lui cuore. Si diede all'armi e con alte incomposte grida da dirotte lagrime accompagnate, „è morto, sentivasi risuonare „ da ogni parte, è morto il nostro Vescovo, e gli è stato rubbato il cuore“. Tanto oltre si avanzò la sedizione, che il timore di soccombere ai popolari furiosi trasporti obbligò la persona, su di cui cadea il sospetto, di farne pronta la restituzione.

ne. Con divota processione trasferito alla Cattedrale dove era eretto un nobile Catafalco con numero copioso di cere, si cantò la Messa solenne coll' intervento di S. E. Provveditore, de' Signori Giudici, ed innumerabile popolo, che deplorava una sì gran perdita. Finite le esequie fu il suo benedetto Cadavere riposto in una cassa, e in una scatola di piombo rinchiuso il di cuore con iscrizione esprimente la sua nascita, il suo grado, il tempo di sua morte, e coll'impronto pubblico di S. Marco, del Capitolo, e de' Padri dell'Oratorio di Spalato fu sigillata; aggiuntovi il seguente epitafio, che l'umile Prelato ordinò fosse sovrapposto al suo avello. „ Nicolaus Biancovich Cinis Pulvis & Nihil “. Furono celebrate ancora sontuose esequie dalla sua Congregazione con un magnifico apparato, con orazione funebre, con preci, ed elogi, che giustamente innalzavano il merito del loro caro Padre, e Fondatore, che tanto l'avea amata in vita, e in morte.

Avanti la sua sepoltura onorò Dio il  
suo

suo servo con due miracolose guarigioni per suo mezzo ottenute: la prima in una donna, che rimase libera da una fiera vellicazione di nervi, che la tormentava, appena che si accostò al feretro dove giaceva il suo Cadavere; l'altra in un'afflitta Vedova a pro di un suo Figliuolo divenuto immobile nelle membra, quale nel baciare le mani e i piedi del defunto Prelato si trovò in istato di salute, senza più provare il lungo passato incomodo. Intorno al suo funerale avvenne un non minor prodigio. Avendo il Capitolo provveduto quantità di cere per la illuminazione del nobile Mausoleo, le fece con diligenza pesare per pagarne il consumo, atteso che in quella stagione scarseggiava dell'occorrente per la solenne funzione. Un'abbondante pioggia cadde in quel giorno dal Cielo accompagnata da un vento gagliardo, che nel lungo spazio, che durò la sagra azione, avea liquefatto le torcie, e le candelle in maniera, che maggiore dell'ordinario dovea essere la spesa. Terminate l'esequie si ripesarono le

ce-

cere, e con stupore furono ritrovate quali erano prima, senza veruna minima diminuzione, come se non fossero state accese, onde attoniti gli astanti, „ Miracolo, „ esclamarono, miracolo, che Dio ha operato per dimostrare i meriti del suo fedel servo Monsignor Nicolò Biancovich “.

Nella stessa Cattedrale dove fu sepolto occorsero, sebbene in diversi tempi, due particolarità, che sono degne di memoria. Anni 10. dopo la sua morte più volte fu veduto di notte tempo da un presidio di Soldati, che allora si trovavano in Marcarsca un chiaro splendore, come di fiaccole ardenti, che illuminava tutto il Duomo. Mentre fra di loro discorrevano di questa straordinaria novità senza poterne penetrare la cagione quattro Soldati spiccatosi una notte dal Corpo di Guardia si portarono curiosi alla Porta Maggiore per ispiare, donde uscisse quella insolita luce. Appena vi furono giunti, che con loro estrema meraviglia videro una numerosa  
mol-



moltitudine di persone, che andavano in giro processionalmente per la Chiesa con una candella accesa in mano, e che in ultimo luogo vi era un venerando Prelato da tutti creduto il defunto Monsignor Biancovich; e come oculari testimonj ne pubblicarono la gioconda divota visione. Nell'anno 1745 cadendo il giorno anniversario di sua morte si sentì nella Capella, dove riposa il suo Corpo un complesso di soavissimi odori, che venne attribuito ad una cosa prodigiosa. Lo stesso Capitolo, e Clero della Cattedrale non poteva staccarsi da quel sagro luogo, così sensibile era il diletto, che in essi ridondava da quella deliziosa fragranza.

DOTATO NICOLÒ di tante virtù, e doni si rendè così mirabile nel cospetto degli uomini, ch'era stimato e tenuto per Santo da ogni grado di persone, e da tutti quelli, che lo conoscevano. In Roma, in Venezia, nella Dalmazia, nell'Ungheria nelle terre stesse dell'Ottomano Impero, e in al-

G

tri

tri luoghi era in tale riputazione il suo nome, che a lui si ricorreva per consigli, a lui si affidavano i più gravi affari e dalle di lui orazioni attendevasi un felice esito ai ricorsi, che venivano fatti in ordine ai spirituali, e temporali interessi. Il Sommo Pontefice Clemente XI. mosso dalla fama della sua rara prudenza nell'anno 1708 gli concesse i più distinti singolari privilegi attinenti al Vescovile ministero; e in certa occasione lo regalò di qualche somma di denaro in sovvenimento della sua Chiesa. Benedetto XIII. all'udire la relazione di quanto operava nelle terre degl'infedeli a pro de' Cristiani quivi dimoranti, dimostrò una gran soddisfazione, esaltando un così benemerito Prelato della S. Sede. Eguale fu il concetto del Collegio de' Cardinali, e principalmente di quelli, che formavano la Sagra Congregazione „ de Propaganda Fide,“ avendolo destinato Missionario ai Morlacchi sudditi dell'Impero Ottomano, e più volte eletto Vicario e Visitatore Apostolico in varie Città della Dalmazia.

Fra

Fra tutti però si distinsero i Cardinali Giorgio Corner Vescovo di Padova, Leandro Colloredo, e Lodovico Belluga, quali si recavano ad onore di avere seco lui corrispondenza di lettere. Il primo in una sua direttagli li 8 Ottobre 1703 „ quanto „ grande, così gli scrive, è la mia consolazione nel sentire, che da codesto „ Dalmatino Emisfero spiccasi il volo di „ un Santo grido fino nel centro della nostra Italia, apportandoci liete novelle, „ che V. S. Illustrissima coltiva i sudditi „ Cristiani e gli stabilisce ne' dogmi della „ Fede fino ne' confini Ottomani. Ammiro il di lei merito, applaudo il suo Apostolico zelo... Certamente il di lei merito è così grande, che la costituisce degno della Sagra Porpora, e di essere nostro Collega, e Fratello. Intanto mi raccomando alle sue sante Orazioni, nelle quali molto confido.“ Non dissimili sentimenti si leggono ne' fogli degli altri due Cardinali quali accrebbero un nuovo splendore alla Congregazione dell'Oratorio colla

santità della vita, non solo nello stato  
 privato di figliuoli di S. Filippo, ma nell'  
 altezza ancora del grado, cui furono sol-  
 levati. Abbiamo del Cardinale Colloredo  
 una lettera scritta li 13 Agosto 1707, do-  
 ve dopo avere encomiato la sua carità, ze-  
 lo e costanza in mezzo a tanti pericoli,  
 a quali si esponeva: „ Acceso io pure  
 „ soggiunge, di Santa invidia non posso  
 „ trattenermi dal ripetere Fidelis servus,  
 „ & prudens, quanto bene traffichi i ta-  
 „ lenti del Signore! Veramente la sua pru-  
 „ denza si è resa eroica, mentre ha sa-  
 „ puto guadagnarsi tanto concetto presso la  
 „ nazione Illirica. Non cesseremo di pre-  
 „ gare per un sì degno Fondatore del Spa-  
 „ latino Oratorio ec. “ Il Cardinale Belluga  
 in data dei 17 Luglio 1728. „ Lode, in  
 „ tal maniera si esprime, alla Misericordia  
 „ di Dio, che ha dotato V. S. Illustrissima  
 „ di tanto dono, e grazia, colla quale ha  
 „ finalmente trionfato de' suoi emoli “ al-  
 lude alle false accuse contro di lui mac-  
 chinate presso la Santa Sede, delle quali  
 ab-

abbiamo altrove parlato „ e riportato  
 „ spirituali vantaggi, che dalle sue Apo-  
 „ stoliche fatiche risultano alla S. Chiesa  
 „ con gran soddisfazione di sua Santità, e  
 „ di questa Sagra Congregazione ec.“.

Gli Arcivescovi di Spalato come testi-  
 monj di vista andavano a gara nel ve-  
 nerarlo, e nell'esaltare le sue virtù. Due  
 fra questi diedero prove distinte del gran  
 concetto, che aveano del Servo di Dio.  
 Monsignor Stefano Cosmi noto al mondo  
 per la sua vasta erudizione non si contentò  
 di obbligarlo ad accettare il carico di suo  
 Vicario Generale, che amministrò per do-  
 dici anni con gran zelo, e prudenza, ma  
 appena fatto Vescovo di Macarsca, rila-  
 sciò li 6 Luglio 1697 un pubblico atte-  
 stato, in cui epiloga la sua maravigliosa vi-  
 ta, e lo termina con queste parole: „ Ab-  
 „ biamo stimato di rendere questo dovere  
 „ alla verità, e alla giustizia coll'attesta-  
 „ zione delle cose suddette, e colle pre-  
 „ senti espressioni ben convenienti al me-  
 „ rito di questo Ministro infaticabile, ch'  
 è ri-

„ è riverito universalmente, come orna-  
 „ mento del Clero di questa Provincia, e  
 „ degno operaro della Santa Sede“. Mon-  
 signor Stefano Cupilli li 6 Dicembre 1716  
 tesse un lungo latino elogio in commen-  
 dazione delle immense sue Pastoralì fa-  
 tiche, della sua innocenza, e penitente vita  
 del suo disinteresse, carità, e zelo, delle  
 grazie gratis date a lui concesse, lo chia-  
 ma un vero Apostolo della Dalmazia; nel  
 fine poi, „ de ipso, conchiude, nos ve-  
 „ ro dicere possumus quod Episcopus fuit  
 „ justus, doctus, prudens, continens, so-  
 „ brius, hospitalis, benignus, quem deside-  
 „ rat Apostolus. In quorum fidem &c. Un  
 simile encomio si legge nel libro degli Atti  
 del Capitolo della Metropolitana Chiesa di  
 Spalato nella parte 14 al Capo 3 allorchè  
 nel primo giorno di Dicembre 1689. fu  
 nuovamente eletto alla dignità di Cano-  
 nico Teologale. „ Venerabiles Fratres.“  
 ecco le parole dell' Arciprete Simone  
 Cavagnini „ cum nos procedere intendi-  
 „ mus ad electionem novi Canonici, ego  
 pro-

„ propono venerabilem Dominum Nicolaum  
 „ Biancovich, virum, ut scitis irreprehen-  
 „ sibilem sobrium pudicum, hospitem,  
 „ doctorem &c.“ da queste espressioni, e  
 dalla pienezza de' voti, con cui due volte  
 gli fu conferita l' accennata dignità si ri-  
 cava quanto grande fosse la di lui stima  
 appresso ancora quel venerando capitolo,  
 che non ostante l'attuale impiego in cui  
 era di Vicario Generale, lo volle aggre-  
 gare al loro spettabile corpo.

Non minore fu la venerazione che si ac-  
 quistò colle sue virtù presso la Veneta  
 Repubblica, gli attuali Provveditori Genera-  
 li, e tutti quelli, che furono successiva-  
 mente deputati al governo della Città della  
 Dalmazia, oltre a molte case Patrizie, che  
 si riputavano fortunate nel partecipare del-  
 le sue orazioni. Nell' Archivio della Con-  
 gregazione di Spalato si conservano le co-  
 pie delle onorevoli Ducali, in cui si com-  
 menda il di lui disinteresse nel tempo della  
 guerra in servizio degli eserciti, e il suo  
 zelo nel propagare il divino culto; come  
 pure

pure gli attestati di cinque Provveditor Generali, e di altri otto Provveditori di varie Città della Dalmazia, che contengono magnifiche lodi del venerabile Prelato, in vigore de' quali le di lui suppliche da essi umiliate all' Eccellentissimo Senato furono benignamente della pubblica pietà in varie occorrenze esaudite. Superiore sopra ogni credere fu il concetto della sua santità presso agli Infedeli, che giunsero (esempio forse unico, e singolare) a stendere in iscritto le sue meravigliose operazioni, e a confermarle con giuramento. Non credo sia per essere discaro al lettore, che quì rapporti intiera la testimonianza del Comandante di Mostar, e di altri principali Turchi pubblicata li 20 Agosto 1720, e firmata col sigillo della Nazione. Ella è scritta in idioma Turchesco, e tradotta fedelmente nella nostra lingua conserva le stesse espressioni, e sono le seguenti come si può vedere nella Raccolta de' Pubblici attestati esistenti nel soprannominato Archivio della Congregazione alla pagina  
cin-



cinquantesimaprima. In verità perchè resti al mondo eterna memoria, testifico io infrascritto, che Nicolò Biancovich grande Sacerdote nella Fede Cristiana, governando la Chiesa della Città di Macarsca in Dalmazia del Principe Veneziano, è un grande Amico di Dio, gran servo, Profeta, e Santo. Egli è timoroso del grande Iddio, assai misericordioso, dotto, buono, savio Predicatore, e Maestro nell'insegnare la sua legge, e molto fedele al grande Iddio, e al suo Principe Veneziano.

Vedendo dunque noi Signori grandi di Mostar ed altri vicini Signori li miracoli, e segni nelle sue operazioni, dacchè ha cominciato venire in questi nostri luoghi, e nella Terra di Nostro gran Signor, ogni bene ci ha cominciato venire e il grande Iddio si è mosso a misericordia sopra questo popolo, e luoghi nostri: se ne maravigliamo in vedere, che li Demonj temono di lui, liberando quelli, che sono Invasati dallo spirito maligno, e risanando molti altri di mali naturali, e invecchiati.

H

Noi

Noi godiamo salute, pace, e quiete; le nostre terre fruttano, gli animali crescono, belli e grandi cavalli alleviamo mediante le di lui orazioni; e quando prega Iddio grande, e coll'acqua bagna la terra, e formenti seminati, benedicendo colla mano il grande Iddio, a lui esaudisce, e scampa ogni animale nocivo, e restano i seminati sani.

Pulito insegna la strada di Dio, assai fatica, e non vuole alcuna paga, che gli viene essere donata, assai ama li poveri, e li viandanti facendogli abbondanti limosine, e grandi carità. Molte centinaia di persone unge coll'olio, e gli rasciuga col bombaso, dandogli schiaffi leggieri sopra la faccia. Molte creature sopra il capo bagna coll'acqua, e le benedisce secondo la sua legge, dicendo, che le battezza. Conoscendo perciò io infrascritto e molti altri grandi di questi paesi, che nelle sue operazioni abbonda la grazia del grande Iddio, assai è stimato, e riverito da nostri Signori, dal Bassà o sia Generale, da Codia, Capitani, e Bey.

Più

Più volte al giorno dice la parola di Dio secondo la sua legge in mezzo delle campagne, nelli nostri granari dice la Messa secondo la sua legge, senza che alcuna persona gli faccia insolenza, oltraggio, e ardisca bastonarlo, ascoltando molte volte fino la notte senza beber, nè mangiare, in quelli lunghi, e calorosi giorni di estate, i segreti discorsi di questi nostri sudditi Cristiani, a quali finita la sua Messa gli pone in bocca certo piccolo pane bianco, e sottile da lui benedetto secondo la sua legge, ascendendo qualche volta a sei, e settecento persone alle quali dava il suddetto pane, confermando io ciò con mio giuramento, essendo testimonio di vista, e in segno della verità mi sottoscrivo.

PARLANDO DE' DONI, che fece Dio risplendere nel suo servo, accenneremo in primo luogo quello di vedere le cose assenti, e predire le cose future, che gli era divenuto pressocchè familiare. Succeduta la morte del sommo Pontefice Benedetto XIII, il

H. 2.

gior-

giorno seguente alla medesima fece sonare tutte le Campane della Città di Macarsca, dicendo „ è morto il Papa; “ e l'esito dimostrò la verità della sua predizione, perchè dopo due settimane giunse l'avviso che appunto in quel giorno era seguito il suo passaggio. Essendo infermo il nostro Prelato, si portò a visitarlo l'Arcivescovo Monsignor Gio: Battista Laghi, il quale credutolo in istato di morte, fece avvisarne il medico. Appena si presentò questi al letto dell'infermo, „ Monsignor Arcivescovo, gli disse, mi credeva morto; ma io „ guarirò, ed egli morirà prima di me; “ e così fu, perchè sopravvisse quasi mesi sei al sopraddetto Arcivescovo. „ Voi morirete dentro di un anno, “ disse a due Chierici di sua Congregazione; e dentro l'anno stesso passarono all'altra vita. Un Religioso Claustrale, che da Venezia si portava a Macarsca, fu ammonito dal Prelato, che pensasse a' casi suoi, perchè doveva essere colto da morte improvvisa. Si conobbe, che da spirito profetico era

mos-

mosso a così parlare, perchè il giorno seguente accadde al Religioso la repentina predetta disgrazia.

Non fu solamente nunzio di Morte, ma altri casi si raccontano, ne' quali predisse la santità, onori, e prole. La moglie di S. E. Andriuzzi sorpresa da una grave malattia, già si credeva da tutti, che dovesse soccombere. Ricorse il Cavaliere alle orazioni di Monsignor Biancovich, quale postosi a lato dell'inferma, e invocato l'ajuto di S. Filippo Neri, „ Non morirà, “ assicurò il Cavaliere, „ non morirà questa „ volta; “ e quanto prima ricuperò la perfetta salute. A S. E. Alvise Mocenigo predisse, che sarebbe Doge di Venezia, allorchè era Provveditor Generale nella Dalmazia, e a S. E. Gio: Paolo Co: Giovanelli, che avrebbe prole maschile dal matrimonio contratto per suo consiglio nell'età di 80. anni; e l'uno, e l'altro vide avverato il felice pronostico. „ Partorirete figli maschi “ disse a Maria Cottinari Sapa. „ Mandere- „ te alla luce una creatura, e viverà, “ disse

62  
disse alla moglie di Giovanni Belich, che non poteva allevare alcuna creatura; e ambidue sperimentarono il compimento delle loro brame. SS. E. E. Paolina Zorzi, e Anna Malipiero, „ Monsignore “ lo interrogarono in certa occasione: „ Dio sa chi „ dopo la sua morte occuperà la sede di „ Macarsca!“ „ Sarà“ prontamente rispose il Prelato, „ mio successore il Padre „ Stefano Blascovich Preposto del Spalatio Oratorio;“ e così appunto fu, perchè dopo un settennio cadde in lui la elezione.

Tra queste, ed altre predizioni, che si passano sotto silenzio merita di essere riferita quella che pubblicamente palesò una sera nell'Oratorio di Spalato, allorchè dalla Cattedra ragionava sopra la gravezza del peccato mortale. „ Peccatori, “ ecco le sue parole, „ immersi nel fango del vizio, il „ divino gastigo è già preparato. A voi „ tocca o riformare i costumi, e pentirvi „ delle vostre colpe, o soccombere al flagello della peste, che minaccia questa „ cit-

„ città . Siamo nell' anno trentesimo del  
 „ corrente secolo, non vorrei essere vivo  
 „ al suo fine, nè arrivare al quarantesimo,  
 „ in cui nemmeno potesse trovarsi la mia  
 „ scarpa. Penitenza, Penitenza. Voi sarete  
 „ testimonj oculari, io forse non sarò vi-  
 „ vo; e rivoltosi con lagrimevole sguardo  
 „ verso il Cielo sospirò dicendo, Miseri-  
 „ cordias Domini in æternum cantabo; “  
 e così sospeso, diede termine al suo ser-  
 mone. Nulla mancò alla verità di questa  
 triplicata predizione, perchè nel 1730 con-  
 sumò egli la carriera del suo vivere, nell'  
 anno seguente la peste si dilatò ne' sob-  
 borghi di Spalato, con terrore di tutta la  
 Dalmazia; e nel 1740 spaventosi tremuoti,  
 e una gran carestia con altre disgrazie la  
 posero in una così lagrimevole desolazio-  
 ne, che molte persone, non avendo di che  
 cibarsi, si ritrovavano morte per le pub-  
 bliche strade.

Quanto temesse il Demonio la presenza  
 e il comando di Monsignor Biancovich,  
 allorchè veniva da lui obbligato a partire  
 dal

dal corpo degl' invasati, si può raccogliere da un sol fatto, che sono per narrare, oltre alle testimonianze altrove addotte dell' impero, che avea sopra gli spiriti maligni. Nel portarsi egli a Padova per venerare S. Antonio, occorse, che da lume sovrannaturale illustrato ordinò al Condottiere del Burchiello che affrettasse il viaggio per avvicinarsi ad un altro, dove avea bisogno di trasferirsi. Quivi smontato ritrovò una Donzella ossessa dal Demonio, ch'era condotta da un P. Minore Conventuale suo parente al Santo di Padova, perchè colla sua intercessione la liberasse da quello stato così infelice. Non si tosto la vide il Prelato, che a lei rivolto, con sonora voce, „ che fai qui, “ disse in idioma Illirico, „ che vuoi Demonio in questo corpo battezzato? “ A queste parole cadde come morta la giovane e allora: „ Nel nome, “ ripigliò, „ della „ Santissima Trinità ti comando di uscire „ da questo corpo, e in segno di tua partenza leverai in aria il fazzoletto, che „ ten-



„tengo sopra le ginocchia, e poi lo ri-  
 „metterai nello stesso luogo.“ Fu co-  
 stretto ad ubbidire il Demonio, che sver-  
 gognato, e confuso lasciò libera la don-  
 zella senza recarle alcun nocumento.

Dovendo ora riferire le miracolose opera-  
 zioni, che Dio fece per mezzo del suo fe-  
 del servo, narrerò primieramente quanto  
 lasciò scritto un suo familiare, ch'era al  
 di lui servizio, nel soprannominato libro  
 esistente nell'Archivio della Congregazio-  
 ne alla pag. 72. Faceva „così egli“ rac-  
 colta di varj fiori della campagna, gli ma-  
 nipolava colle proprie mani, meschiandoli  
 coll'olio comune, e lo dinominava olio di  
 cento fiori. Di questo servivasi per sanare  
 varj languori, attribuendo la sua umiltà  
 alla virtù di questo rimedio le prodigiose  
 guarigioni, che seguivano. Uomini, e don-  
 ne restavano libere da dolori, e altri ma-  
 li colla recita di alcuni Salmi, o col solo  
 segno della Croce, che il Santo uomo so-  
 vra di esse applicava. La moglie d'una  
 persona nobile era in procinto di esalare

I

l'ani-

L'anima, essendovi tutti li contrassegni del vicino suo passaggio; ma visitata che fu da Monsignor Biancovich, risanò perfettamente e viveva ancora nel tempo in cui fu deposto questo avvenimento. Da Lissa fu condotto a Macarsca dalla propria madre un figliuolo, che non poteva articolare parola, e avea perduta la sinistra parte, renduto impotente a camminare. Piena di Fede lo presentò al Prelato, perchè colle sue orazioni gl'impetrasse la sanità; e con sua consolazione, mirabile cosa! fu al figliuolo restituita la loquela, e il moto, sicchè a piedi ritornò alla Patria intieramente risanato. Nel mese di Novemb. 1729. si ammalò un giovane suo domestico nominato Giovanni figliuolo di Antonio Jvanissevich, ch'era ridotto alle ultime agonie. Avendo ciò inteso il Servo di Dio, che si ritrovava nella villa di Podbrelle, gli mandò la sua crocetta pastorale, con fargli intendere, che non voleva, che morisse. Ricevuta dal giovane moribondo la crocetta, così grande fu la sua fede nelle

pa-

parole, e nei meriti del Prelato, che quanto prima ricuperò la primiera salute.

Attesta lo scrittore di questi fatti, che egli stesso li vide cogli occhi proprj, e fu presente, quando furono accaduti.

Altri non meno stupendi si rapportano dal P. Cettincich nelle memorie, che ci ha lasciate del Fondatore del suo Oratorio Monsignor Biancovich. In Venezia, in Spalato, e nelle Terre dell'Ottomano Impero diffuse principalmente la sua prodigiosa virtù. Di questa ne provarono gli effetti S. E. Giovanni Emo, che nel 1723 ricorso al Prelato, perchè gl' impetrasse la salute del figlio, che si trovava in gran pericolo della vita, dalle sue preghiere riconobbe la di lui sanità recuperata. S. E. Nicolò Venier, che nel 1726 alle stesse orazioni del Servo di Dio attribuì la guarigione di un suo figliuolo aggravato da una penosa strettezza di petto, che gli rendeva difficile il respiro. La N. D. Andriuzzi, che più volte sperimentò in se stessa, e in due suoi figliuoli il valore de' suoi meriti presso

Dio, in virtù de' quali fu donata ad essi la smarrita sanità. La N. D. Molina della Maddalena Monaca, la quale avendo perduta in pochi giorni la vista per un mucchio di polvere, che dall' alto le cadde sugli occhj, fu debitrice a Monsignor Biancovich della primiera luce che le restituì, dopo averla segnata colla Reliquia di San Filippo Neri.

Più mirabile fu la guarigione di una figlia del pio luogo degl' Incurabili nominata Angiola, per le circostanze, che l'accompagnarono. Trovavasi questa da dolori colici talmente oppressa, che avea perduto l'uso delle membra, e della parola. Sperimentandosi inefficaci tutti gli umani rimedj, si fece ricorso al nostro Prelato, perchè colle sue orazioni le ottenesse la liberazione da tanti mali, ma egli, non si sa da qual motivo indotto, ricusò di farlo. Determinarono pertanto alcuni Nobili Patrizj di farla portare sopra di una sedia alla di lui abitazione; e tale era la loro sicurezza, che avrebbe operato il miracolo  
di

di risanarla, che fecero invito ad altri Cavalieri, perchè ne fossero spettatori. Trattenevasi allora il servo di Dio dinanzi al Crocefisso orando. Avvisato, che alcuni Nobili erano venuti per visitarlo, senza motivargli della giovane, ch'era situata dinanzi alla porta della sua stanza, „parlo,“ rispose, „con Dio,“ e seguì le sue fervorose preghiere. Chiamato la seconda, e terza volta, finalmente si levò, ma uscito appena dalla Camera, al vedere il caso concertato, „non voglio,“ disse, „non voglio,“ e ritornò indietro. Sollecitato dalle replicate istanze di que' Cavallieri, si risolse alla fine di compiacerli. Presentatosi all'inferma orò alquanto sovra di essa, indi la interrogò per tre volte qual nome avesse, ed oh maraviglia! Sciolse di repente la lingua parlò, e rispose, „Angiolino,“ la. Porgetemi,“ soggiunse allora il Prelato, „Porgetemi la mano,“ ed essa prontamente distese la destra, ritirandosi egli colla sua. Lo stesso comando adoperò per la sinistra mano, che egualmente, che l'al-

altra riacquistò il perduto moto. Mancava solo all'intera sanità il riacquistare la facoltà delle altre membra, e queste pure all'impero di Monsignor Biancovich divennero arrendevoli: e alle seguenti parole da lui proferte: „ In nome della Santissima „ Trinità, e di S. Filippo Neri alzatevi in „ piedi, e partite da quel sedile, “ la donzella si trovò intieramente sana. Accompanata da' Cavalieri fece ritorno agl'Incurabili, esclamando tutti per istrada: „ oh „ che miracolo! oh che miracolo!

Qualora per gli affari della sua Chiesa dimorava in Venezia, era da molti Patrizj invitato a pranzo; e a questo fine faceva scrivere al suo chierico le giornate, e le case, in cui gli correva un qualche particolare impegno.

Or accadde, che una Domenica si portava al Palazzo di S. E. Giacomo Zorzi alle Zattere, e per istrada con sommessa voce era udito replicare: „ Dio mio, Dio mio, „ son languido. “ Nello stesso tempo all'improvviso da profetico lume guidato en-

tra

tra in una porta, sale le scale ripetendo „ Pax huic Domui. Chi stà quì? “ Sorpreso il chierico non sapeva a qual fine fosse il Vescovo salito in quella casa, a lui affatto sconosciuta insieme colle persone, che ivi abitavano. Non tardò a comparire la padrona, ch'era di civile estrazione, tutta scarmigliata, e mesta, e credutolo il Parroco della Contrada „ Signor „ Piovano,“ gli disse, „ qui in camera „ giace moribondo Pietro mio unico figlio, „ e gli si raccomanda l'anima.“ Inteneritosi al racconto dell'afflitta Madre, e portatosi al letto del moribondo, le ordinò che preparasse un pò di moscato con alcune fettoline di pane da intingerle in esso, perchè asseriva mancare di pura inedia; per ricoprire in tal maniera la miracolosa guarigione che dovea operare. Cominciò egli il primo a gustarle e parte ne diede al giovane per due volte, il quale dando un profondo sospiro rimase alquanto confortato. Si ridevano gli astanti della semplicità del buon Prelato, ma le loro  
bur-

burle si convertirono in alte maraviglie, allorchè udirono, che dopo averlo raccomandato a Dio, gli disse, che il giorno seguente lo aspettava alla Chiesa de' Padri dell'Oratorio alla Fava. Infatti furono essi spettatori dello straordinario prodigio, perchè avendo Pietro dormito tutta la notte, appena si risvegliò la mattina, che trovatosi sano, e vegeto di forze dimandò da vestirsi, e verso il mezzo giorno eseguì il comando del Prelato, e rendute a Dio, e a S. Filippo Neri le dovute grazie, dopo essersi comunicato, ritornò pieno di giubilo alla sua abitazione.

Simili prodigj si videro rinnovati ancora nella Città di Spalato. Un giovinetto nominato Girolamo Episcopopoli era ridotto agli estremi, e spedito già da Medici non vi era alcuna speranza di vita, anzi da tutti per due giorni fu tenuto morto. Gli afflitti genitori ricorsero per ultimo rimedio alle orazioni di Monsignor Biancovich, nè andò delusa la loro fiducia. Celebrò egli per la salute del moribon-



bondo il Sacrificio della Messa, cui volle assistessero dodici giovinetti, che frequentavano l'Oratorio; e all'alzare della Sagra Ostia (cosa in vero stupenda!) Girolamo pressochè morto, all'improvviso si pose a sedere sul letto, ricercò di mangiare e dopo alquanti giorni ricuperò la intiera sanità, e fece dappoi la professione di Chirurgo.

Lug ezia Baghetich nell'accendere da un luogo eminente una lampana in onore della B. Vergine, miseramente cadde a terra con grave lesione nel fianco, che le cagionò lo staccamento dall'utero di un Feto animato, che contava sette mesi. Già si attendeva il momento, che spirasse, riuscito inutile ogni preservativo, che può suggerire l'arte in tali casi; ma non si tosto fu chiamato Monsignor Biancovich, che da lui segnata la femmina colla Reliquia di San Filippo Neri, sentì ella in quell'istante una violenta mozione, per cui mandò alla luce una creatura. Quì però non ebbe fine il prodigio. Credendo tutti che sgravata dal

K

par-

parto la madre si riavesse in migliore stato, fu anzi sorpresa da più atroci dolori, li quali privandola delle forze, la ridussero al primiero pericolo di morte. Un così strano accidente fece ragionevolmente supporre, che vi fosse un'altra creatura nell'utero della Madre, onde applicatale dal servo di Dio nuovamente la Reliquia del S. Padre, con grande autorità, „Filippo“ gli disse, „vieni al Battesimo,“ e al suo comando uscì tantosto il bambino, con innumerabile maraviglia de' circostanti, che non si saziavano di esaltare i meriti del santo uomo. La madre poi, e i due figliuoli campati dal presente pericolo, si mantennero in buona salute.

Giovanni Dominis dell'Isola Brazza, e Giovanna Barbieri di Spalato, erano da eccessivi dolori tormentati, a segno che inchiodati ambidue in un letto, non potevano appena muoversi, ma per mezzo delle orazioni del Servo di Dio restarono liberi da quella lunga penosa infermità: il primo con una visita, che gli fece in occasione, che

che da Solta approdò a quel luogo, per ritornare a Macarsca: la seconda con farsi portare nella privata Cappella de' Padri dell' Oratorio, dove ascoltata la Messa del Prelato, e ricevuta da lui la benedizione, partì affatto sana, ritornando a casa senza l'ajuto di veruna persona.

Stimo superfluo il ripetere i molti prodigj che operò nelle terre degl' Infedeli, e intorno alla sua persona, rimettendo il lettore ai particolari luoghi, dove gli abbiamo descritti; e basterà qui solamente aggiungere alcune grazie ottenute dopo la di lui morte, con qualche porzione delle robe adoperate per suo uso.

Una Dama Veneta fu liberata da una grave malattia, e dopo alcuni giorni perfettamente guarita col porle sopra il capo un suo berettino, essendo presente Monsignor Stefano Blascovich suo successore. Un giovane pure in contrada di Birri travagliato da violenti dolori, incapace di alcun sollievo ne' varj usati rimedj, da un' ora all'altra coll' applicazione dello stesso

berettino fatta dal P. Nelapach C. R. Somasco ritornò al primiero stato di salute. Catterina Cupilli Ferrari di Spalato, che pativa una continua diarea divenuta ormai incurabile per sentimento de' Medici, sentissi tosto migliorata, ricuperò le forze, e fra pochi giorni si riebbe in ottima sanità, appena che gli fu data a bere dal P. Cettincich dell'Oratorio una particella ridotta in polvere della camicia del pio Prelato. Lo stesso Padre testimica, che Marina figlia della suddetta Catterina trovandosi in pericolo per una postema nella gola, tramandò da essa quantità di sangue, ed altre marciose materie, nello stesso istante che prese la polvere della stessa camicia, e in breve fu risanata.

Una spongia inzuppata nel di lui sangue fu un efficace antidoto per varie sorta d'infermità, e massime per le donne gravide, che provavano difficoltà nello sgravarsi dai loro parti.

Al contatto dello stesso sepolcro, dove giace il sagro suo cadavere, riacquistarono  
al-

alcuni solievo ai loro malori. Trovandosi da una invecchiata sciatica gravemente afflitta Teresa Ingas di Macarsca, le parve una notte di sentire una voce, che le dicesse: „ Va al sepolcro del Servo di Dio, „ ivi prega, e otterrai la bramata salute.“ Sostenuta da due persone si fece condurre la seguente mattina alla Cattedrale, e dopo breve preghiera, applicando la parte offesa al sepolcro smarrì la doglia, ritornando a casa senza bisogno di alcun sostegno.

Continui eccessivi dolori di capo travagliavano Antonia Joullich, senza mai risentire alcun alleviamento dai rimedj della medicina. Destituta di ogni umana speranza si portò essa pure alla Cattedrale, e ponendo l'addolorato capo sopra lo stesso sepolcro, rimase libera da quel penoso male, cessò ogni dolore, e riebbe una calma perfetta.

„ Per esaltare sempre più i tratti luminosi della Divina Misericordia, ed onorare questo Santo Prelato è a proposito, „ to,

„ to, che qui brevemente riporti un fatto  
„ il quale non si può chiamare degli or-  
„ dinarj, accaduto nella medesima mia  
„ persona, che lo descrivo. Margherita  
„ Paulovich Lucich peranco vivente mia  
„ cara madre, racconta con giuramento,  
„ che l'anno 1757 ancora negli anni te-  
„ neri di mia infanzia tante, e tali furo-  
„ no le piaghe massimamente sui miei  
„ piedi fino alle ginocchia, che proprio  
„ sembravano coperti da due stivaletti pia-  
„ gati. Addolorata sensibilmente essa me-  
„ co insieme al vedermi in tale affliggen-  
„ te situazione, chiamò di cuore, e chie-  
„ se l'ajuto del Santo Biancovich, da cui  
„ mentre visse ricevette tutta la nostra fa-  
„ miglia singolari dimostrazioni di bene-  
„ volenza, e di compatimento. Per tre  
„ continue mattine adunque recommi la  
„ buona madre in seno sopra la venera-  
„ bile Tomba del Biancovich, alle cui in-  
„ tercessioni fervidamente raccomandando-  
„ mi conseguì, ed ottenne per la terza  
„ volta, che in un momento disparvero  
„ da

„ da miei piedi tutte le primiere piaghe,  
 „ come se qualcuno mi avesse tolto via  
 „ due molesti stivaletti, ed indi rimasi  
 „ affatto affattissimo libero, e sano. “

Affinchè poi non si perdessero coll'andar del tempo alcuni monumenti, che non è guari si sono trovati nella Cancellaria Vescovile di Macarsca, si aggiunge qui un esemplare estratto dagli originali medesimi. Trovasi dunque registrato come segue, dalla mano stessa ben nota dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Fabiano Blascovich Vescovo di Macarsca vivente.

1786 Adi 20 Agosto Macarsca.

Si presentò personalmente Gregorio Pingetich detto Matico figlio di q. Nicolò da Lissa, che attestò come da 20 anni addietro Domenica figlia di Mattio Francovich da Lissa in età di 20 anni venne assalita sì gagliardamente dal male, e da certe imperfezioni in tutti i suoi due piedi,

di, che niente affatto poteva muoversi con essi, ma che dovendo passare da un luogo all'altro era sforzata strascinarsi per terra coll'ajuto delle mani, considerando come morti i piedi. Che avendo udito quali prodigj operava il Signore Iddio per intercessione del suo servo Nicolò Biancovich Vescovo della città di Macarsca, avea risolto farsi portare in barca sulle spalle dal di lei fratello Cosmo, e tradurre a Macarsca, ove giunta, e fattasi portare come sopra dal medesimo suo fratello sopra la Tomba del Vescovo Biancovich, subitanamente guarì nei piedi di modo, che per sette, e per otto anni, che visse in seguito, potè liberamente e come ogni altra persona sana camminare senza immaginabile difficoltà, come se non avesse mai sofferto alcun malore nei piedi proprj. Tutto questo, disse essere palese a tutti in Lissa per notorietà di fatto, e che nello stesso paese si parla pubblicamente di un tale prodigio.

Nella stessa Cancelleria Vescovile di Macar-



carsca esiste una originale testimonianza stesa di carattere, e pugno proprio dal Reverendissimo Monsignor D. Simone Radich Qudeglich Canonico di molto buona memoria della Cattedrale di Macarsca, del tenore seguente.

Macarsca Adì 18 Settembre 1756.

Conto cinquanta anni di vita, e conosco benissimo il defonto Biancovich, per aver dimorato con questo Vescovo per parecchi anni, e per essere stato anche promosso dal medesimo alla prima tonsura ai quattro Ordini minori, ed al Sagro Ordine del Suddiaconato.

Ho riconosciuto sempre in questo Prelato un'umiltà profondissima tanto nel suo vestire, e parlare quanto nell'accoglienza delle persone ordinarie, come pure nel trattare con chiunque.

Era arrivata a segno tale in lui la misericordia, che tutte impiegava le proprie sue rendite in opere di carità, e partico-

L

lar-

larmente somministrava vitto, e vestito a molti chierici poveri, soccorrendo tutti gli altri bisognosi della sua diocesi.

Visitava i poveri malati, ed apprestando colle proprie sue mani a loro i cibi, egli stesso glieli porgeva a gustare.

Con sentimento di carità in lui abituale soccorreva le donne bisognose, ma era sovrappiù grande la cautela che usava nel guardarsi dalle amicizie con esse, quanto dalla peste, ricordando mai sempre ai suoi Ecclesiastici, che stessero lontani dall'affezionarsi, e questo ricordo inculcava con grandissima forza.

Scarso era il suo cibo, e più ancora il bere, e a un di presso sempre usava gustare le vivande, e il vino, per mortificare il palato, come io penso.

La sua divozione era molto tenera, e ne rimaneva da lui eccitato ognuno alle pratiche, regalando sempre Rosarij, Medaglie, e Croci.

Il suo letticiuolo, il vitto, e vestito erano prove troppo parlanti della continua

di

di lui penitenza. Nei tempi prescritti visitava la propria Diocesi, avvampando dal suo esterno venerabile nelle Prediche, nelle Confessioni, ed in ogni altro esercizio Pastorale ardenti fiamme dell'amor santo di Dio, e del suo prossimo. Perciò in riflesso di codesti, ed altri simili suoi caratteri di santità gli stessi Maomettani lo stimavano, e veneravano altamente.

Tanto attesto giurando sul mio sagro petto Sacerdotale, ed in prova di aver detto la pura verità mi soscrivo di propria mano.

Io D. Simone Canonico Qudeglich.

Due monumenti con giuramento autentici contiene l'originale del Reverendissimo Monsignor Gregorio Scimich, vecchio rispettabile di 87. anni, Canonico Decano della Cattedrale di Macarsca, e Abate dell'Isola detta al Santo. Questo probo, e bravo Ecclesiastico al sentire, che si è determinato pubblicare colle stampe questo breve ragguaglio della vita del Servo di Dio Nicolò Biancovich, stese tosto di pro-

prio pugno, e consegnò „ ad futuram me-  
 „ moriam “ i due accennati monumenti, i  
 quali fanno vedere quanto grande amico di  
 Dio sia stato lo stesso Vescovo Bianco-  
 vich. Primieramente dunque mostra colla  
 sua giurata deposizione, come unica e sola  
 creatura dei suoi Genitori trovandosi egli  
 in Spalato al tempo della sua infanzia, be-  
 nissimo si ricordava della predizione, che  
 gli fece il detto Monsignor Biancovich,  
 cioè che lo stesso Canonico si farebbe Pre-  
 re, in prova di che Biancovich a lui an-  
 cor infante recise i capelli, che avrebbe  
 altri due fratelli, come si verificò realmen-  
 te, e che gioverebbe a D. Stefano Blasco-  
 vich allora suo Maestro, indi Vescovo di  
 Macarsca, a cui il sopralodato Canonico  
 servì di ben valente Coadiutore, e di Pro-  
 vicario Generale nelle più importanti, e  
 più difficili circostanze della Chiesa, e Dio-  
 cesi di Macarsca.

Aggiunge poi nello stesso monumento,  
 come sovente era aggredito da sensibilissi-  
 mi dolori dei denti, dai quali una volta

non

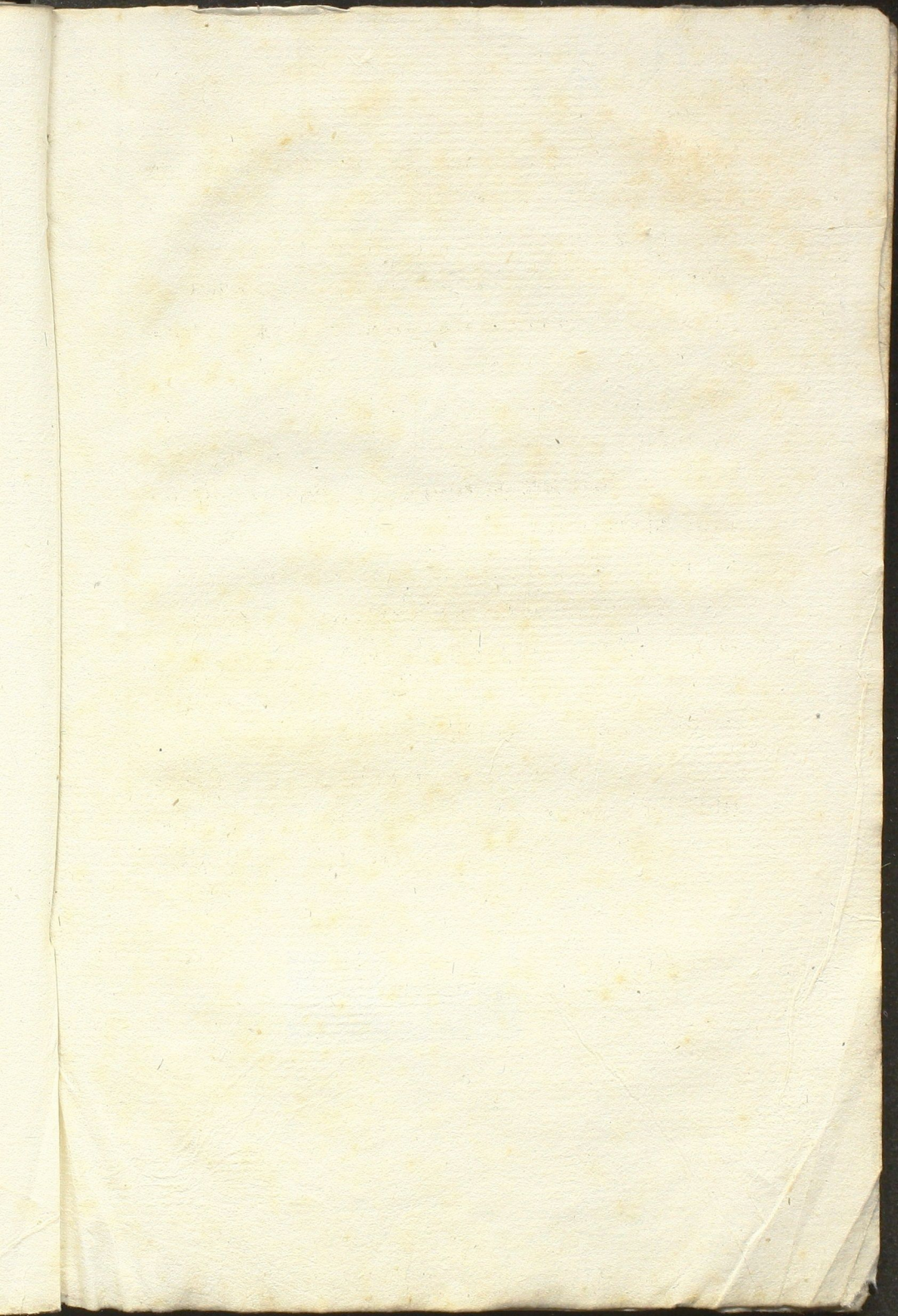
non trovando mitigamento immaginabile per lo spazio di quattro continui giorni, dava colla testa al muro, e pregava i circostanti a dargli la morte, tratto fuori dai sentimenti per la veemenza del dolore.

Giacendo così semivivo sul letto cogli occhj chiusi dallo sfinimento, ma senza prender punto di sonno, ecco gli comparve Monsignor Vescovo Nicolò Biancovich nella medesima figura, in cui sel ricordava di averlo osservato da fanciullino, quando gli recise i capelli, e sentì dirsi, che se voleva risanar dal dolore dei denti, incominciasse vogni dì a recitare un Pater, ed un'Ave Maria per la di lui anima. L'esegùì con prontezza il Canonico, e in un subito rimase guarito perfettamente. E se talvolta si dimenticava di recitare le preci comesse, in atto di coricarsi a letto la sera, cominciava a sentire pizzicarsi il dente; ma recitandole cessava subito il dolore.

Ora in fine come figlio dipendente dalla S. Madre Chiesa Cattolica Romana, al cui  
giu-

giudizio, e sentimento assoggetto di buon grado tutto questo breve Raguaglio, dichiarato espressamente, e protesto che attenndomi al Decreto del Sommo Pontefice il S. Padre Urbano VIII. sotto il dì 13. Marzo 1625. non intendo di apporre alcuna Canonica approvazione Ecclesiastica a quanto finora ho detto esaltando le virtù, ed i meriti dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vescovo Nicolò Biancovich, e quanto ho scritto mi credetti in dovere di farlo in attestato della mia grata particolar divozione verso il detto Prelato, che desidero di vivo cuore vedere riconosciuto, e venerato dall' Oracolo della S. Madre Chiesa coi metodi da essa stabiliti per buono, virtuoso, beato, e santo, qual da me piamente si riconosce.

I L F I N E.







*Ja 333*

*1*

ULB Halle

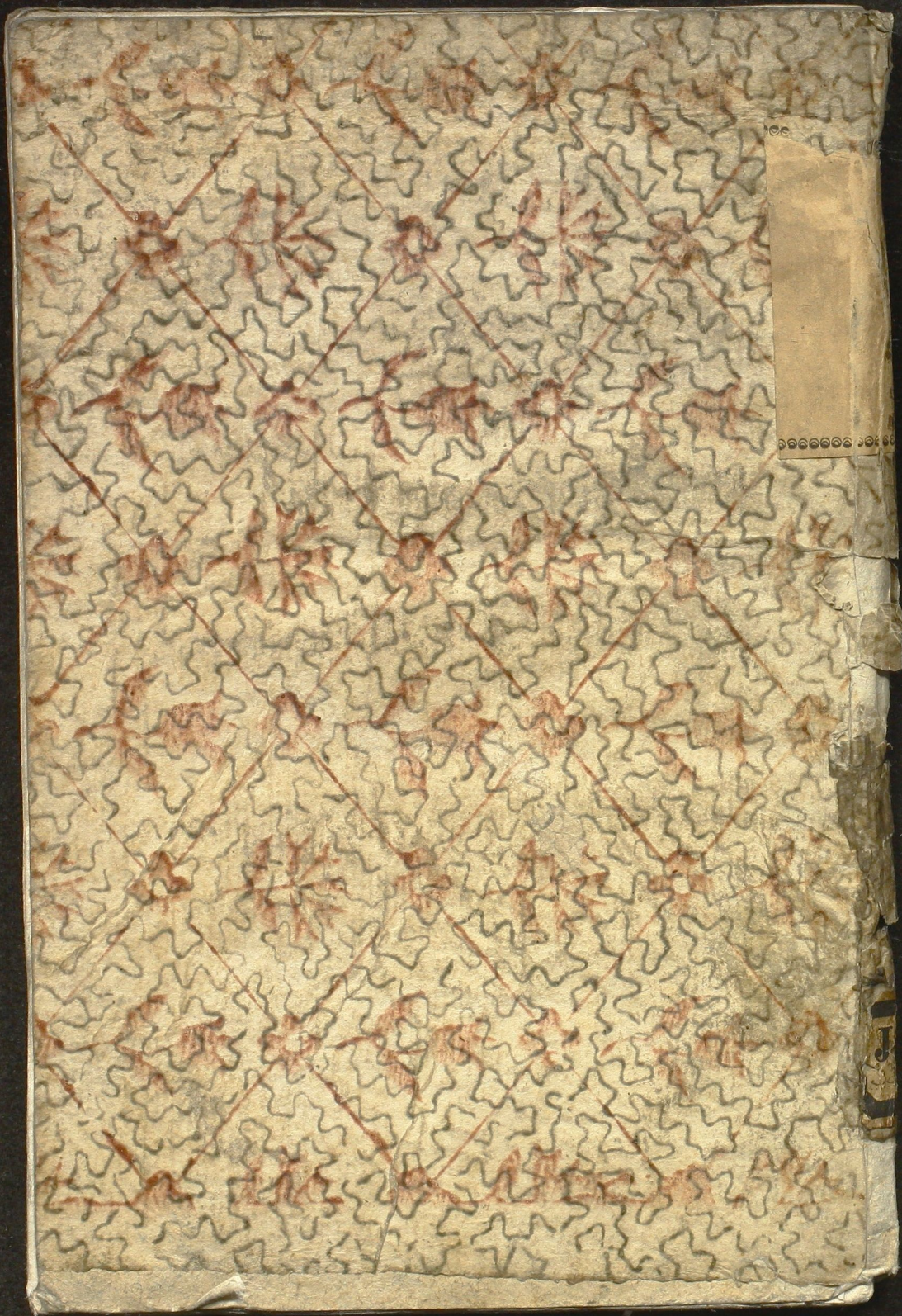
3

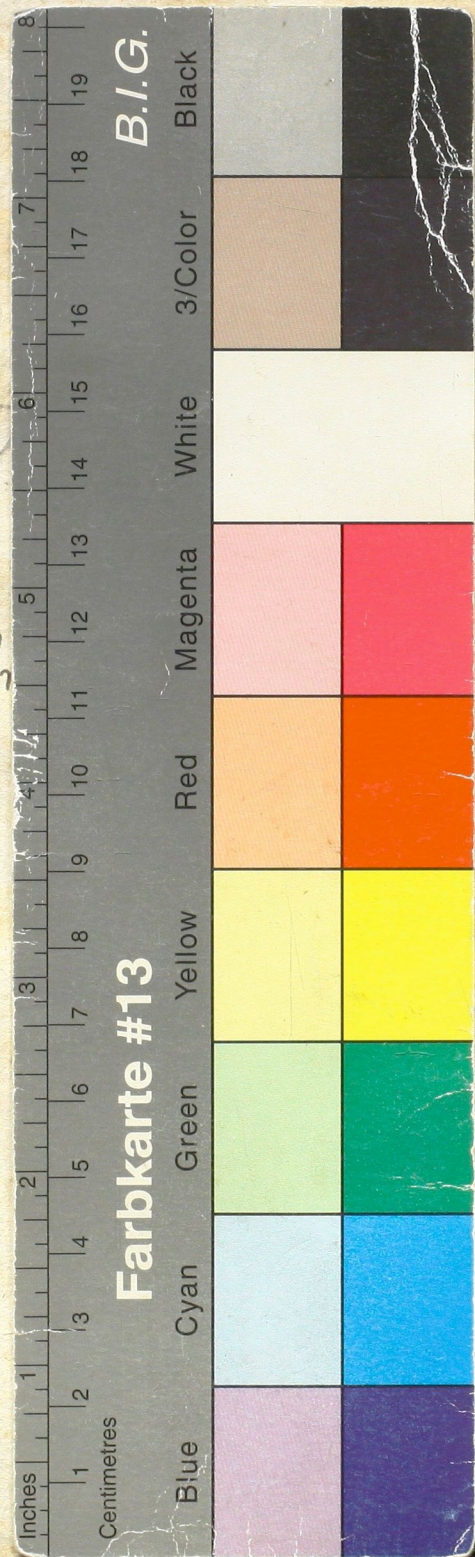
006 375 189



*[Faint blue ink scribbles]*







BREVE RAGGUAGLIO  
DELLA VITA  
DEL SERVO DI DIO  
MONS. NICOLO' BIANCOVICH  
VESCOVO DI MACARSCA, NARENTA, ec.  
NELLA DALMAZIA

*Prima Canonico della Metropolitana di Spalato, e Fondatore  
della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri  
nella stessa Città*

UMILIATO AI MERITI SINGOLARI  
DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO  
MONS. FABIANO BLASCOVICH  
VESCOVO DI MACARSCA, NARENTA ec.

DA N. N.  
*Fra gli Accademici di Torino*  
L'AVVINTO

IN VENEZIA

1800.